



# ARTE & CRONACA

# IL SANTUARIO DELLA PAZIENZA

Ezechiele Leandro

San Cesario di Lecce



# BIENNALE ARTE 2017



la Biennale di Venezia

57. Esposizione  
Internazionale  
d'Arte





13.05 → 26.11

VENEZIA  
GIARDINI, ARSENALE

orario / opening hours 10-18

chiuso il lunedì / closed on Mondays

[www.labiennale.org](http://www.labiennale.org)

 La Biennale di Venezia     labiennale

 la\_Biennale    #BiennaleArte2017

swatch<sup>®</sup> 

Pierparide Tedeschi

# Metamorfosi di una vita

Lucrezia De Domizio Durini  
arte, cultura, società internazionale  
dagli anni 70 a oggi

MONDADORI



In copertina:  
**Chiara Dynys: "Cover", 2017.**  
 Courtesy dell'artista, Milano.

## SOMMARIO

- 3 Copertina**  
**Lo sguardo lungo di Chiara Dynys**  
 Una mostra, la storia e cinque domande  
*Toti Carpentieri*
- 13 Ricordando Rotella**  
**Mimmo Rotella eclettico e multiforme**  
 Milano e il suo omaggio a più voci  
*Pamela Matthix*
- 14 Ricordando Rotella**  
**Catalogare Rotella**  
 Il primo volume in due tomi  
*Franziska Stoltz*
- 17 Ricordando Rotella**  
**Quell'amico di nome Mimmo**  
 Una mostra, un manifesto, una copertina  
*Toti Carpentieri*
- 21 Tancredi alla Guggenheim**  
 Una retrospettiva storica  
*Enzo Di Martino*
- 25 Mario Ricci tra luce e rigore**  
 Irreale realtà  
*Michela Luce*
- 29 La fine del mondo**  
 Grand Opening al Centro Pecci di Prato  
*Lea Codognato*
- 35 Gli artisti del Silenzio**  
 Un cambiamento di rotta  
*Giorgio D'Orazio*
- 36 Tre domande a Ludovico Gippetto**  
 Guardando a MANIFESTA 2018  
*Gianluigi Carpentieri*
- 39 Claude Monet per i 20 anni della Beyeler**  
 Luci, ombre e riflessi  
*Nicoletta Pallini*
- 43 "Le mie macchine non fanno musica ..."**  
 Jean Tinguely e le sue Méta-Harmonies  
*Toti Carpentieri*
- 47 Jaque al arte a tres bandas**  
 Dali, Duchamp e Man Ray en Cadaqués  
*Mercè Alsina*
- 51 Mostre&Notizie**
- 59 Calendario**

**Arte & Cronaca, Trimestrale d'arte, anno XXXII n. 102 marzo 2017 € 8,00**

Direttore responsabile: Toti Carpentieri. Direzione e Redazione: Editrice Salentina, Via Ippolito De Maria, 35 - 73013 Galatina Tel. 0836/561881 Fax 0836/561560. Copertina: Francesco Spada. Impaginazione e grafica: Elledici.

Registrazione del Tribunale di Lecce n. 384 del 28 aprile 1986. Un numero € 8,00 arretrato € 15,00.

**Corrispondenza: Via Francesco Scarpa 6, 73100 Lecce. E-mail: artecronaca@libero.it.** Stampa: Editrice Salentina, Galatina. Sped. in Abb. Post. comma 26 - art. 2 L. 549/95 - Filiale Poste Lecce (pubb. inf. 40%)

**Arte & Cronaca** esce quattro volte all'anno. L'abbonamento annuale costa € 25,00 (per l'estero € 50,00) e può decorrere da qualsiasi numero. Abbonamento sostenitore € 100,00. Distribuzione e diffusione a cura dell'editore nelle librerie, gallerie, istituti culturali, fondazioni, enti, musei, scuole, università. Tutte le librerie interessate alla vendita di **Arte & Cronaca** sono pregate di rivolgersi direttamente a: Editrice Salentina, via Ippolito De Maria, 35, 73013 Galatina (Lecce).

Le opinioni degli autori impegnano soltanto la loro responsabilità e non rispecchiano, necessariamente, il pensiero della direzione della rivista. Scritti e fotografie non richiesti anche se non pubblicati, non si restituiscono. La collaborazione è gratuita. È vietata la riproduzione integrale o parziale degli scritti e del materiale illustrativo senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore.

Per tutti i testi pubblicati su questa rivista, sia per quelli inediti che per quelli tratti da cataloghi o pubblicazioni rimessi da Enti, Gallerie o Artisti unitamente a bozzetti, fotografie e fotocolor, si presuppone che i committenti abbiano la piena disponibilità degli stessi: l'editore è perciò garantito dal committente della liceità della divulgazione ed è pienamente

sollevato, in ogni forma e per qualunque conseguenza, da pretese ed azioni che i terzi esercitano per infrazione alla tutela della personalità, per falsa attribuzione di opera artistica e letteraria, per plagio, per violazione della proprietà letteraria e delle norme di leale concorrenza e per qualsiasi altra lesione, supposta o effettiva, derivante dalla pubblicazione.

Fedeli al concetto del tempo continuo che mescola passato, presente e futuro, e spinti ad anticipare qualcosa in vista dell'imminente vernice della 57. Mostra Internazionale d'Arte di Venezia, posticipiamo l'uscita di questo numero 102 di **ARTE&CRONACA**, ancora una volta impegnata a raccontare l'arte a tutto tondo, o quasi.

Si apre con Chiara Dynys per la mostra alla M77 di Milano con un'intervista e la sua splendida copertina, e si continua con il triplice omaggio milanese a Mimmo Rotella. Per poi passare ad un doppio sguardo lagunare: Tancredi alla Guggenheim e Ricci nella Galleria Luce, e quindi alla riapertura del Pecci a Prato con "La fine del mondo" oltre che a "Gli artisti del silenzio" a Palermo. In un andar oltre confine, ecco infine Basilea con Monet alla Beyeler e Tinguely nel suo Museo, e Cadaqués con Dali, Duchamp, Man Ray nel Museo cittadino. "Mostre e Notizie" e "Calendario" chiudono il numero.

□

Su "**Arte&Cronaca**" sono apparsi, tra gli altri, scritti di: Francesca Alfano Miglietti, Mariano Apa, Giuseppe Appella, Arman, Marco Bagnoli, Mirella Bandini, Renato Barilli, Michele Bonuomo, Carmelo Cappello, Roberto Capucci, Luciano Caramel, Flavio Caroli, Luigi Cavadini, Carla Cerati, Claudio Cerritelli, Laura Cherubini, Lavinia Collodel, Lanfranco Colombo, Pietro Consagra, Martina Corgnati, Giorgio Cortenova, Maria Antonietta Crippa, Enrico Crispolti, Enzo Cucchi, Bice Curiger, Riccardo Daolio, Demosthènes Davvetas, Anna D'Elia, Cecilia De Carlì, Lucrezia De Domizio Durini, Bettina Della Casa, Michele De Luca, Fernando De Filippi, Mario De Micheli, Floriano De Santi, Lia De Venere, Pascale d'Exea, Arianna Di Genova, Giorgio Di Genova, Enzo Di Martino, Marilena Di Tursi, Gillo Dorfles, Enzo Fabiani, Vittorio Fagone, Patrizia Ferri, Flavia Fossa Margutti, Giuseppe Frazzetto, Francesco Gallo, Manuela Gandini, Giancarlo Gentilini, Claudia Gian Ferrari, Piero Gilardi, Renzo Guasco, Lorenzo Guerrini, Luciano Inga Pin, Anna Maria Janin, Luigi Lamberlini, Palma Librato, Romana Loda, Uliano Lucas, Lorenzo Madaro, Renato Mambor, Umberto Mastroianni, Elio Marchegiani, Giò Marconi, Renzo Margonari, Antonella Marino, Pietro Marino, Armando Marrocco, Ada Masoero, Massimo Melotti, Alessandro Mendini, Filiberto Menna, Mario Merz, Maria Grazia Messina, Eugenio Miccini, Susan Mogul, Luigi Montanarini, Cesare Musatti, Ugo Nespolo, Raffaele Nigro, Valery Oisteau, Luigi Ontani, Ruggero Orlando, Daniela Palazzoli, Nicoletta Pallini, Carola Pandolfo Marchegiani, Anty Pansear, Loredana Parmesani, Lisa Parola, Roberto Pasini, Marilena Pasquali, Mario Penelope, Mario Perazzi, Achille Perilli, Cristiana Perrella, Gabriele Perretta, Fabrizio Plessi, Elena Pontiggia, Geneviève Proplan, Raffaella Pulejo, Folco Quilici, Carlo L. Raggianti, Pierre Restany, Paola Ribeco, Cloti Ricciardi, Carmela Rinaldi, Daniela Ruzzenenti, Roberto Sanesi, Franco Scepi, Giuliano Serafini, Tonio Sicoli, Tahar Soyah, Tiziana Stefanizzi, Dominique Stella, Harald Szeemann, Pier Luigi Tazzi, Armando Testa, Joe Tilson, Maria Grazia Torri, Franco Toselli, Barbara Tosi, Angelo Trimarco, Gianfranco Tundo, Giulio Turcato, Miklos N. Varga, Marcello Venturoli, Giorgio Verzotti, Marisa Vescovo, Jacques Villeglé.

# Lo sguar



# Ardo lungo

## di Chiara Dynys

**Una mostra, la storia e cinque domande**

*Toti Carpentieri*



Michele Bonuomo apre il suo testo in catalogo per "Look Afar", la mostra di Chiara Dynys in corso nella M77 Gallery di Milano, affermando: "Sono tre gli elementi concettuali e formali che nel tempo hanno strutturato la storia dell'arte di Chiara Dynys: il colore, la luce e lo spazio. Tre dispositivi che, presi singolarmente, hanno scandito le diverse fasi della sua lunga ricerca, precludendo la sintesi che oggi li tiene insieme in un'unica e indivisibile attitudine creativa e progettuale. Nel suo caso, il colore ha inseguito la luce e viceversa; lo spazio ha poi trovato una nuova dimensione nel colore e nella luce". Parole quest'ultime, che ci rimandano a quel *Senza titolo*, esposto nell'estate millenovecentottantasei nella Rocca di Montefiorino per la mostra "Libertà d'immagine. Venti giovani artisti italiani" (il nostro primo impatto con una sua opera, o forse il secondo nel ricordo pressoché contemporaneo di "Pittori-Pittura" nella torinese Galleria Martano dell'amica Liliana Dematteis, cui avrebbero fatto seguito tantissimi altri incontri) e a quanto sostenuto dal curatore Claudio Cerritelli che, nel catalogo, dopo aver scritto: "le zone di colore sono già idee di spazio" (ecco due dei tre termini usati oggi da Bonuomo) alludeva alla luce affermando: "Sono acrilici, smalti e sabbie che Chiara Dynys offre all'occhio come al tatto, e di nuovo all'occhio, agendo sulla superficie per strati sovrapposti, origine di un procedimento che fa scattare colori veloci che dureranno al di là del loro evento". Confermando come, nel tempo, l'artista mantovana, in una sorta di inversione/allargamento dello sguardo, sia passata dalla pittura che diviene fenomeno fisico al fenomeno fisico che



**Chiara Dynys: "Senza titolo", 1986. Acrilici, smalto, sabbia su tela, cm.220x160.**

**Fotarchivio "ARTE&CRONACA", Lecce.**

**a pag. 2 - 3**

**Chiara Dynys in un ritratto di Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**

diviene pittura.

Procedimento questo, graduale e progressivo, a ben guardare, come dimostra lo sviluppo stesso della sua ricerca multimateriale e su diversi piani di lettura, e che, in quell'esercizio della memoria nel quale ci piace muoverci da tempo, passa da quanto visto ben trent'anni or sono, anche nella Galleria Vivita di Firenze e nello Studio Giuliana De Crescenzo di Roma, alla disseminazione di forme asimmetriche a luminosità differente nella



**Una foto dell'allestimento di "Look Afar". Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

napoletana Enzo Esposito nel millenovecentonovantadue, al doppio ritrovarsi a Lugano nel Museo Cantonale nel duemilauno e nel duemilasei, alla mostra nella Rotonda di via Besana a Milano solo

l'anno dopo, e quindi a quella nel Museo Carlo Bilotti all'Arenciera di Villa Borghese a Roma - un nuovo ritorno nel duemilaquindici con "Pane al mondo" con le trecentosessantaquattro forme

**Un'altra foto dell'allestimento della mostra. Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**







**Un'ulteriore immagine dell'allestimento della mostra. Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

diverse di pane in alluminio e in scala variabile chiaramente allusive ai temi di Expo 2015 - nel trionfo della luce e dell'energia e nel loro articolarsi attraverso segnali/simbolo - aureole, bersagli, frecce - ricchi di infiniti significati metaforici. Oltre che, sempre nel duemilaotto, a *La tempesta* l'opera partecipante al Premio Terma per l'Arte Contemporanea costruita sui concetti di luce ed energia, con i fulmini, lo skyline della città e l'orizzonte che ci rimandano a quanto afferma la stessa artista nel catalogo di questa mostra milanese: "Da sempre ho indagato sulla luce, ma durante il viaggio nel nord della Terra ho avuto la precisa consapevolezza che



**Chiara Dynys: "Look Afar", 2016. Fusione metacrilato, pittura, plexiglass, stampa su carta titanio, lenti di cristallo, cm.70x110x7. Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

tale ricerca fosse dettata in realtà da un'esigenza profonda di individuare un archetipo percettivo della luce stessa, di ridefinire il concetto di orizzonte inteso come punto

estremo di un percorso al buio. In quel 'nulla' sono stata in attesa di essere 'abbagliata' da ciò che sempre attendo che possa e debba succedere alla fine di un tunnel. E' per questo

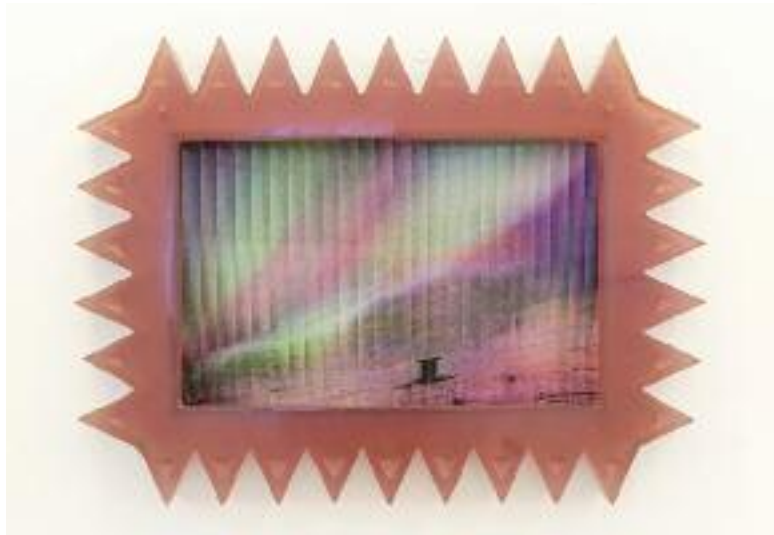
**Chiara Dynys: "Look Afar", 2016. Fusione metacrilato, pittura, plexiglass, stampa su carta titanio, lenti di cristallo, cm.70x110x7. Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**





**Una nuova immagine dell'allestimento della mostra. Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

che ho guardato lontano". E ancora al concetto di soglia quale simbolo di ogni rinnovamento che consente alla mente di passare dalla realtà all'oltre con "Gold Cage" nel duemiladieci al MART di Rovereto, a "Duale" nello Spazioborgogno a Milano nell'autunno del duemilatredici sullo sdoppiamento (la stampa lenticolare a due fotogrammi



**Chiara Dynys: "Look Afar", 2016. Fusione metacrilato e stampa lenticolare di soggetto fotografico e pittorico, cm.60x80x5. Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

alternati, di cui uno monocromo) quale esercizio dell'inganno percettivo e metafora dell'incomunicabilità, al *Doppio Sogno. Più luce su tutto* per "Luci d'artista" a Torino nel duemilaquattordici e nell'anno successivo ai "Poisoned Flowers" (la stampa

fotografica su lenticolare e cornici di metacrilato) nella M77 a Saint-Moritz. E infine ad oggi, con "Look Afar", la mostra/evento che risulta essere la "risultanza" di una lunga permanenza dell'artista in Lapponia, nel Parco nazionale di Abisko,

**Chiara Dynys: "La Tempesta", 2008. Tecnica mista su opale, cm.80x114. Premio Terna per l'Arte Contemporanea 2008. Courtesy Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano.**





**Chiara Dynys: "Gold Cage", 2010. Acciaio e oro, cm.84x104x24. Foto Giovanni Franchina. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**



**Ancora un'immagine dell'allestimento della mostra. Foto Lorenzo Palmieri. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

alla ricerca di sé, in quella silenziosa solitudine che, nel suo essere buio totale e nel suo trasformarsi naturalmente nella luce delle aurore boreali, è capacità infinita e totale di guardare lontano. Quasi una sorta di dimensione misterica ed assoluta che mette insieme il microcosmo e il macrocosmo, tra scienza, filosofia, enigma, etica ed estetica. Quella stessa che la mostra propone, nella conferma del fatto che i tre elementi concettuali e formali citati da Bonuomo nel suo testo in catalogo si sono fusi in una sorta di forma definitiva che è esperienza di vita e sua esplicita espressione, sollecitando una visione che possa essere al tempo medesimo dalla parte

dell'occhio, ma anche da quella del cervello e del cuore, attualizzando la sintesi colore/luce/spazio, e riproponendo nel suo muoversi tra immagine/documento e

memoria/frammento (grazie ad un video in time-lapse che consente allo spettatore di calarsi fisicamente nell'esperienza vissuta dall'artista, oltre che ad alcune

**Chiara Dynys: "Doppio Sogno", 2014. Acciaio dipinto, neon blu, cm.220x335x282. Installazione "Luci d'Artista" 2014, Torino. Courtesy Redazione Web, Comune di Torino.**





**Chiara Dynys: "Accampamento di fiori", 2015. Fusione metacrilato blu, cm.60x40x40. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**



**Chiara Dynys: "Look Afar", 2016. Time-lapse video, 16:9. Proiezione a dimensione ambiente. Courtesy Chiara Dynys, Milano. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

opere pittoriche a parete realizzate con la tecnica della stampa lenticolare inserite in sinuose e barocche cornici colorate in metacrilato) quel mescolarsi e compenetrarsi di

metafore tipico dell'incessante ricerca della Dynys. Riconoscendo, ancora una volta alla luce e alla sua energia il ruolo del medium, e spingendoci a porre all'amica

artista (autrice anche della copertina di questo numero centodue) cinque domande finalizzate ad una migliore comprensione della sua personalissima e infinita creatività.

**Chiara Dynys: "Look Afar", 2016. Time-lapse video, 16:9. Proiezione a dimensione ambiente. Courtesy Chiara Dynys, Milano. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**



### **Qual è il tuo rapporto con la materia?**

La materia non è più un'antagonista nobile da domare o condizionare in modo da far sì che si manifesti da sola, ma oggi abbiamo invece materiali a disposizione che sono più duttili e a portata di mano, ma che non costituiscono una categoria autonoma.

I materiali sono una specie di repertorio sia per narrazione che per costruzione dell'opera. Quindi io non parlerei più di materia ma di materiali che definiscono il filo



**Chiara Dynys: "Tutto", 2015. Fusione metacrilato, cm.40x60x11. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**

conduttore del mio linguaggio. Quando metto insieme un progetto il materiale diventa parte fondamentale dell'idea: il collante.

Faccio un esempio: il metacrilato che è trasparente e dall'apparenza gommosa e quasi commestibile è importante quanto l'immagine, la pittura, la sua trasposizione o la sparizione all'interno della prospettiva-cornice che costituisce. Infatti nel caso di "Look Afar", io costruisco una forma che tenta di definire, dare un perimetro alla mia idea di infinito.

### **E con il tempo, e con lo spazio?**

Tempo e spazio sono concetti da chiudere nella dimensione della visione. Non c'è un confine tra tempo e spazio. La



**Chiara Dynys: "Look Afar", 2016. Time-lapse video, 16:9. Proiezione a dimensione ambiente. Courtesy Chiara Dynys, Milano. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

realtà è sempre una metafora nel mio lavoro e quindi il confine tra reale e irreale non c'è mai. Tempo e spazio per me non hanno una dimensione storica e narrativa, ma esistenziale. Esiste nel mio lavoro una vena contemplativa per cui un tempo infinito e uno spazio infinito vengono delimitati dall'immagine e dalla cornice in cui essa è inclusa.

### **Quale il confine tra reale e irreale?**

Nel momento in cui faccio un'opera quella è reale. Questo è il momento reale. Per

il solo fatto che prendo la decisione di realizzarla. Questo è l'autentico momento di realtà.

### **Fiat lux è scritto, e poi?**

Ti rispondo con un'altra citazione biblica antecedente a quella che tu mi porti: "In principio era il Verbo". Chi ha usato queste parole forse ha pensato anche all'arte.

### **Perché "Look Afar"?**

"Look Afar" dà titolo a un gruppo di lavori eseguiti nel 2016 ed esposti alla M77 Gallery di Emanuela Baccaro e Giuseppe Lezzi, che si esprime in due parti: al piano



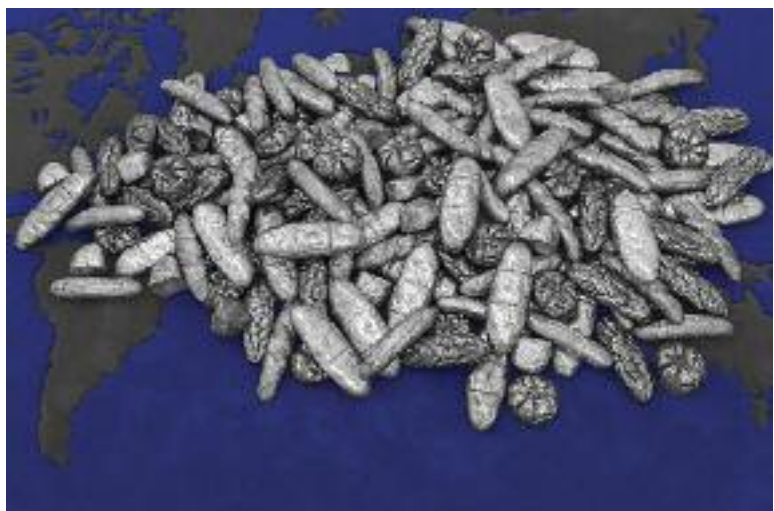
**Chiara Dynys: "Look Afar", 2016. Time-lapse video, 16:9. Proiezione a dimensione ambiente. Courtesy Chiara Dynys, Milano. Courtesy Chiara Dynys/M77 Gallery, Milano.**

terra un gruppo di opere pittoriche a parete mette insieme visioni simultanee distinte racchiuse entro lenti e sospese su sfondi dipinti o fotografati racchiusi in una forma barocca a cui si alternano altre sculture di metacrilato che mescolano pittura e fotografia, memoria e oggettività, attraverso la tecnica del lenticolare; mentre al piano superiore un sorta di cinerama contemporaneo compone insieme con la tecnica del time-lapse migliaia di scatti in sequenza. Ma importante per me è dire

che questo titolo non vuole parlare della descrizione di un fenomeno come l'Aurora Boreale, ma bensì della

metafora del bisogno di guardare lontano ad una finzione, ad un fantasma che ci suggerisce di andare

**Chiara Dynys: "Pane al mondo", 2015. 364 forme in fusione di alluminio, tappeto di lana, cm.200x200x40. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**





**Chiara Dynys: "Poisoned Flowers", 2016. Fusione metacrilato e stampa lenticolare, cm. 65x85x12. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**

sempre un po' più in là. Così il fatto di andare fisicamente sino al circolo polare artico per riprendere l'Aurora Boreale non è stato per me una questione di realtà

**Chiara Dynys: "Ellipse", 2016. Fusione metacrilato e stampa lenticolare, cm. 65x85x12. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**



**Chiara Dynys in un ritratto di Davide Giauna. Courtesy Chiara Dynys, Milano.**

fenomenica, ma di disciplina interiore. Quel viaggio reale è dentro le immagini che ho portato nei lavori attraverso pitture, proiezioni, stampe su

titanio, visioni simultanee all'interno di lenti e lenticolari dove si alternano pitture e paesaggi fotografati. Se questo viaggio fosse stato immaginario avrei potuto prendere infinite immagini dal web ma ho avuto l'esigenza dell'esperienza reale perchè il mio lavoro in generale riguarda il mio vissuto emotivo e questo, in particolare, è sulla mia intenzione di immaginarsi il cosmo.

□

# Mimm





# Mimmo Rotella



## eclettico e multiforme

### *Milano e il suo omaggio a più voci*

*Pamela Matthix*

A dieci anni dalla sua scomparsa il mondo milanese dell'arte ricorda Mimmo Rotella, l'artista di Catanzaro protagonista assoluto dell'arte contemporanea internazionale della seconda metà del XX secolo con quel suo affondare nella memoria del Futurismo e il successivo, accelerato e sorprendente intersecarsi con l'astrattismo, il Nouveau Réalisme e i tanti aspetti della Pop Art europea, e lo fa mettendo in scena una rassegna che, sotto la denominazione "Mimmo Rotella 2016" e avvalendosi della collaborazione del Mimmo Rotella Institute nato per volontà di Inna e Aghnessa Rotella diretto da Antonella Soldaini con il supporto scientifico di Veronica Locatelli con lo scopo di realizzare il catalogo ragionato e promuoverne a livello nazionale e internazionale la conoscenza e la tutela, vede insieme tre gallerie, quali la Cardi, la Robilant+Voena, la Carla Sozzani, e la Fondazione Marconi, nel preciso impegno di "porre in rilievo e valorizzare la sua multiforme produzione", dai décollages ai retro d'affiches, ai riporti fotografici, agli artypos, ai frottages, alle sculture, ai blanks.

E così, in una articolazione temporale sviluppatasi dalla seconda metà di settembre dello scorso anno al febbraio di quest'anno il capoluogo lombardo ci ha proposto una sequenza di appuntamenti singolari, sovente ed in gran parte sovrapposti e sovrapponibili, consentendoci di compiere una sorta di full-immersion nella vita e nell'opera di questo grande artista, cui siamo anche stati amicalmente e professionalmente legati. Si partiva da "Mimmo Rotella. Blanks" nella Galleria Cardi, con



Una visione d'insieme della mostra "Mimmo Rotella e Giorgio Marconi. Una storia d'arte e di amicizia" alla Fondazione Marconi (primo piano). Foto Mantegna. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.

a pag. 12 - 13

Un'altra visione d'insieme della mostra "Mimmo Rotella e Giorgio Marconi. Una storia d'arte e di amicizia" alla Fondazione Marconi (primo piano). Foto Mantegna. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.

opere realizzate a partire dagli inizi degli anni Ottanta che si identificano con il suo arrivo a Milano una volta lasciata Parigi e con una sorta di riflessione profonda sul senso e sul significato dell'immagine e della sua negazione. Come in realtà ben chiaro in queste coperture, in gran parte monocromatiche, che annullano la raffigurazione, qualunque essa fosse, per

Ricordando Rotella

## CATALOGARE ROTELLA

*Il primo volume in due tomi*

Franziska Stoltz

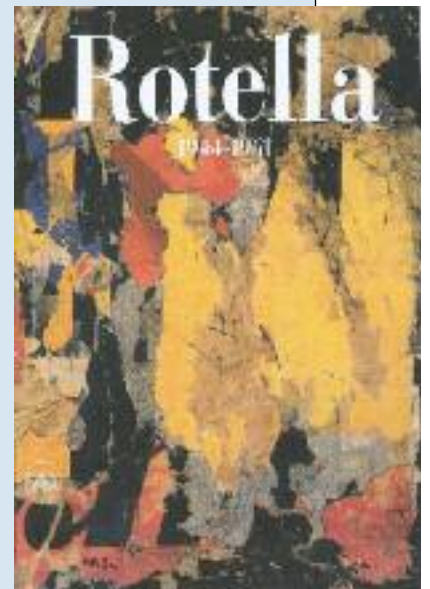
Per i tipi di Skira editore spa, nell'ambito degli Archivi dell'Arte è stato pubblicato il primo volume del "Mimmo Rotella. Catalogo ragionato", l'opera che vede la cura di Germano Celant, autore di un testo quanto mai rigoroso basato su dati testimonianze e fatti storici, "affiancato da Antonella Soldaini e Veronica Locatelli del Mimmo Rotella Institute", come scrivono Inna e Aghnesa Rotella nella breve introduzione, e il supporto del succitato Mimmo Rotella Institute e della Fondazione Mimmo Rotella.

In realtà una catalogazione analitica delle opere dell'artista che parte dai lavori pittorici dei primi anni Quaranta per arrivare, nello svilupparsi di un percorso di ricerca astratto-concreto e post-informale, ai "seminali esperimenti" del millenovecentocinquanta chiamati *décollages*". E quindi, agli inizi degli anni Sessanta, giungere attraverso i *retro d'affiche*, con il loro rivelare il "lato sconosciuto e oscuro della superficie lacerata e usata", alla trasformazione del *décollage*.

Al volume bilingue (italiano-inglese) suddiviso in due tomi (cm.24x28, 756 pagine e ben 1513 immagini a

colori e/o in b/n) che ferma la sua attenzione su quel periodo dell'attività dell'artista che va dal 1944 al 1961, accompagnando le opere con "testimonianze documentarie e storico-critiche", e che comprende l'elenco delle illustrazioni inserite nel saggio di Celant, quello delle esposizioni dell'artista e la bibliografia, faranno seguito altri volumi, fino a ripercorrere l'intera attività di Rotella fino al duemilasei, anno della sua morte.

□



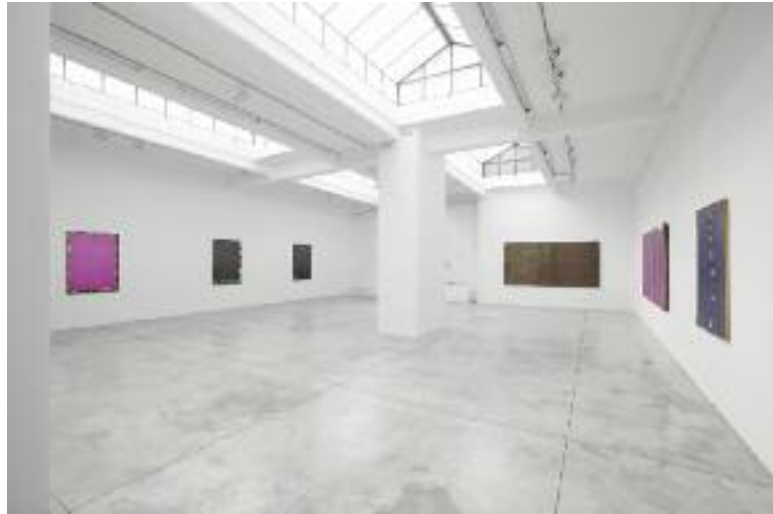
ripristinare un ordine possibile e una nuova dimensione percettiva, tra memoria e riferimento. Antonella Soldaini, nel suo testo in catalogo, precisa come i circa venti

Blanks proposti costituiscono "l'occasione per una rilettura critica del loro significato all'interno del percorso linguistico dell'artista in relazione al contesto in cui



**Una visione dell'allestimento della mostra "Mimmo Rotella. Blanks" alla Cardi Gallery. © Fondazione Rotella, Milano. Photo: Bruno Bani. Courtesy Cardi Gallery, Milan-London.**

furono eseguiti", sottolineando quel particolare rapporto che Rotella aveva con la città (Roma e/o Milano che fosse), e che, dopo averlo portato a strappare i manifesti quale gesto di protesta nei confronti di una società alquanto complessa, avrebbe richiamato la sua attenzione sui pannelli pubblicitari dismessi per scadenza delle concessioni coperti solo da grandi fogli monocromi. Quasi in contemporanea "The Maverick Mimmo Rotella", la mostra nella Robilant+Voena, presentava una sorta di inventario per exempla di quella sua necessità di continua verifica e riformulazione del linguaggio sviluppata per il tramite del mezzo fotografico, dei fogli di



**Un'altra immagine dell'allestimento della mostra "Mimmo Rotella. Blanks" alla Cardi Gallery. © Fondazione Rotella, Milano. Photo: Bruno Bani. Courtesy Cardi Gallery, Milan-London.**

stampa, dei giornali, delle plastiche, delle lamiere zincate e dei manifesti, proponendo *Violenza segreta* e *Ice cream* (1963) accanto a *3 bottoni* (1971), *Italy in torment* (1979), *Shakespeare* (1987) e

*Sul muro* di appena tre anni dopo e così via, oltre che i *Replicanti* (1990), una serie di sculture in porcellana e plastica, irriverenti ed allusive come non mai. Mentre, la Galleria Carla Sozzani con

**Una foto dell'allestimento della mostra "The Maverick Mimmo Rotella" alla Robilant + Voena. © Fondazione Mimmo Rotella, Milano. Courtesy Robilant + Voena, Milano.**





**Un'altra foto dell'allestimento della mostra "The Maverick Mimmo Rotella" alla Robilant + Voena. © Fondazione Mimmo Rotella, Milano. Courtesy Robilant + Voena, Milano.**

"Mimmo Rotella. Erotique" ci calava tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta, ovvero in quel periodo nel quale l'artista viveva a Parigi con viaggi e New York e in Costa Azzurra, lasciandosi coinvolgere dal fascino dell'atmosfera mondana ed internazionale e da quella "liberazione dell'eros" post-sessantottina che gli faceva affermare: "Accanto al mio lavoro, tengo molto da conto la mia vita erotica che non tralascio mai, perché serve anche come ispirazione e, forse, per il lavoro nello stesso tempo. Su questo fatto è impennata la mia vita, su queste avventure, erotiche, che poi a un certo momento, sono di base per il mio lavoro



**Un'immagine della mostra "Mimmo Rotella. Erotique" nella Galleria Carla Sozzani. © Fondazione Mimmo Rotella, Milano. Courtesy Galleria Carla Sozzani, Milano.**

futuro e presente". Come ben evidente in *La dolce conquista* (1972), ne *L'amplesso* (1975) e in *Other scenes*, realizzato nel 1968 a partire da una fotografia scattata durante un lungo soggiorno al Chelsea

Hotel, o ancora nel frottage in bianco e nero *Erotique* (1971) quanto mai ricco di carica allusiva.

Anche se poi è "Mimmo Rotella e Giorgio Marconi. Una storia d'arte e di

**Un'altra immagine della mostra "Mimmo Rotella. Erotique" nella Galleria Carla Sozzani. © Fondazione Mimmo Rotella, Milano. Courtesy Galleria Carla Sozzani, Milano.**



Ricordando Rotella

## QUELL'AMICO DI NOME MIMMO

*Una mostra, un manifesto, una copertina*

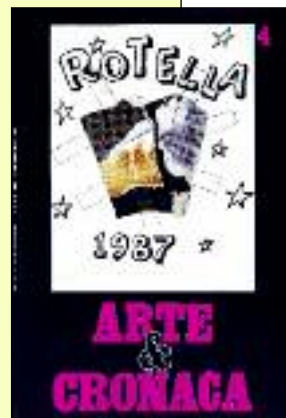
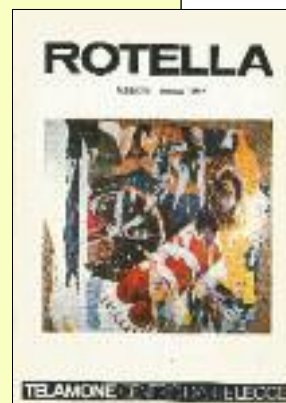
Toti Carpentieri



Mimmo Rotella. "Estropeado", 1960. Retro d'affiche su tela, cm. 190x135. Collezione privata. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.

amicizia" la mostra tenutasi nella Fondazione Marconi, con il suo essere stata l'ultima ad aprirsi e a chiudersi, a configurarsi come una summa del vivere dell'artista, dalla parte della creatività e dalla parte dell'uomo. Raccontando lo svolgersi di un lungo rapporto nato già negli anni Sessanta e consolidatosi nel tempo, non fosse altro che per le tante mostre che l'amico gallerista ha voluto dedicargli a far data da quella prima esposizione del 1981 dal titolo "Rotella 'coperture'

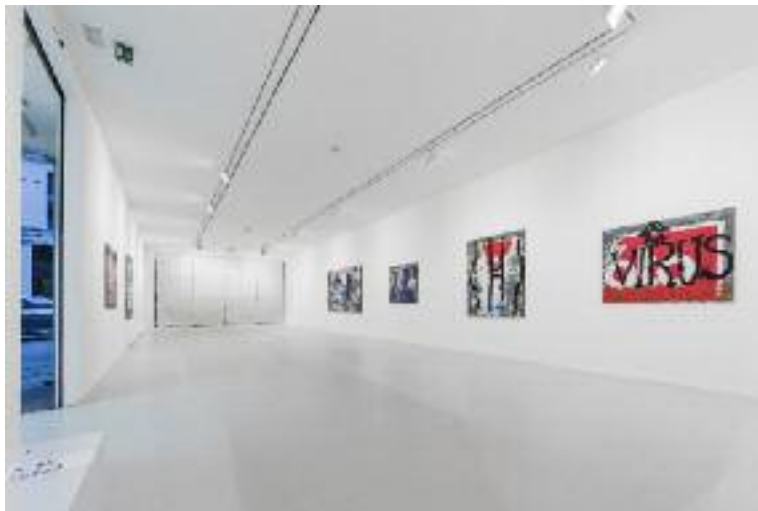
Di quel lungo rapporto di stima e di amicizia che ci legava a Mimmo Rotella, nato nei primissimi anni Sessanta nell'Apollinaire di Guido Le Noci con Pierre Restany sacerdote officiante e sviluppatosi negli anni secondo percorsi incrociati (la Sala XL della XXXII Biennale Internazionale d'Arte di Venezia, le opere di "Vatican IV" con l'indimenticabile *Le Pape en Inde* nella parigina Galerie J della compagna di Pierre, le rassegne romane "Vitalità del Negativo" nel Palazzo delle Esposizioni e "Contemporanea" a Villa Borghese, "Combattimento per un'immagine. Fotografi e pittori" nella Galleria Civica d'Arte Moderna di Torino e la doppia occasione - ancora una volta Guido e Pierre - di "Operazione Vesuvio" e della mostra nella Galleria Il Centro di Dina Carola nell'unicità di quella Napoli nella quale vivemmo cinque bellissimi anni) che talvolta passavano anche per la sua casa milanese al 9 di Viale Lombardia, ci piace rammentare tre particolari episodi. Dapprima "Rotella", la mostra (ancora una volta Pierre) di opere storiche con cui, il diciotto febbraio millenovecentottantaquattro, il Telamone Centro d'Arte di Lecce diretto da Riccardo Leuzzi apriva i suoi battenti precisando, in catalogo, come il suo programma '84-'85 fosse dedicato a *La Pop Art in Italia* (cosa che in realtà poi avvenne con le due rassegne "La Pop Art in area milanese" e "La Pop Art in area romana"), quindi quel manifesto della sua mostra leccese strappato con impeto dal muro (firmato e accompagnato dalle parole "mi raccomando, conservalo per tuo figlio") e che purtroppo non riesco ancor oggi a far emergere dall'inesplorabile caos del mio non/archivio, e infine, la copertina realizzata per il numero 4 di "ARTE&CRONACA", quello del febbraio millenovecentoottantasette in occasione della mostra dei *décollages* dal 1954 al 1964 allo Studio Marconi di Milano. Il tutto nel permanente ricordo di quell'affetto, di quell'amicizia e di quella stima che continuano a legarci alla memoria di Mimmo, e di quei due complici chiamati Guido e Pierre.





**Mimmo Rotella. "Le cachet", 1960. Décollage su tela, cm. 88x81. Collezione privata. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.**

1980" cui avrebbero fatto seguito con sistematicità eventi come "Cinecittà 2 Cine Rotella" (1984), "Rotella. Décollages 1954-1964" (1986), "Mimmo Rotella. Sovrapitture 1987" (1988), "Lamiere" (1989), "Mimmo Rotella. Ready Made 1990-1991" (1991), "Rotella for Swatch" (1994), "Mimmo Rotella. L'arte oggi" (1999), fino all'indimenticata "Mimmo Rotella. Retro d'affiche" appena quattro anni or sono. Muovendoci nei piani e tra le opere, ritrovando, con nostalgia ed emozione, il retro



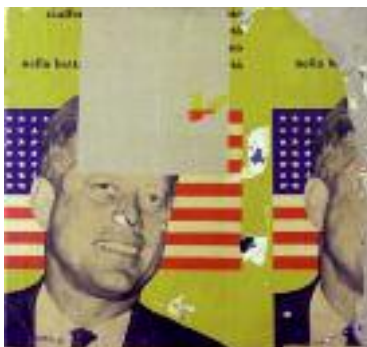
**Una visione d'insieme della mostra "Mimmo Rotella e Giorgio Marconi. Una storia d'arte e di amicizia" alla Fondazione Marconi (secondo piano). Foto Mantegna. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.**

d'affiche su tela di *Estropeado* (1960), i décollages su tela dai chiari riferimenti visuali di

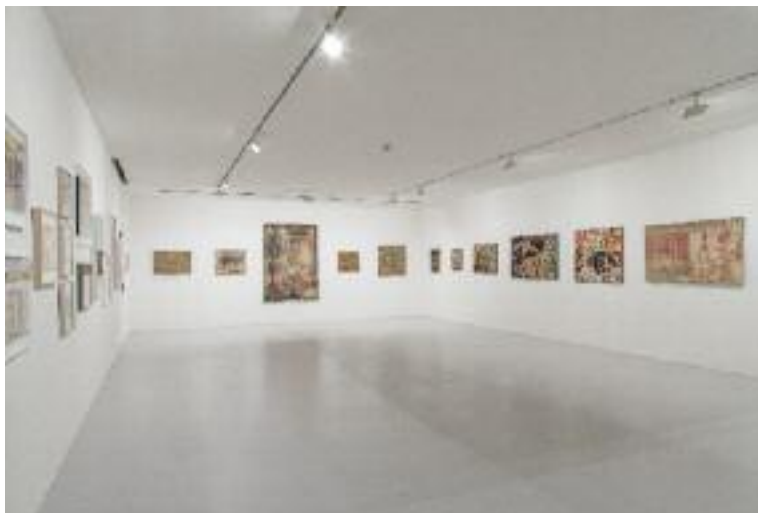
*Le cachet* (1960) e di *Scotch Brand* (entrambi del 1960), il décollage *Il punto e mezzo*

**Un'altra visione d'insieme della mostra "Mimmo Rotella e Giorgio Marconi. Una storia d'arte e di amicizia" alla Fondazione Marconi (secondo piano). Foto Mantegna. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.**





**Mimmo Rotella. "Viva America", 1963. Collage su carta, cm. 85x89. Collezione privata. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.**



**Una visione d'insieme della mostra "Mimmo Rotella e Giorgio Marconi. Una storia d'arte e di amicizia" alla Fondazione Marconi (piano terra). Foto Mantegna. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.**

(1962) di leggibile memoria testiana, il caotico sovrapporsi

di immagini e cromie del *décollage* su tela *Mitologia*

**Una visione d'insieme della mostra "Mimmo Rotella e Giorgio Marconi. Una storia d'arte e di amicizia" alla Fondazione Marconi (sotterraneo). Foto Mantegna. Courtesy Fondazione Marconi, Milano.**



(1962), il kennediano collage su carta di *Viva America* (1963), i quattro pannelli di *Senza titolo* (1980-81) l'immenso grande *Blank* lungo ben sei metri, la sovra pittura su *décollage* su lamiera de *La lezione di anatomia* (1987). Ovvero una certa storia, che ci appartiene in maniera assoluta e totale.

□

# Tan





# Tancredi alla Guggenheim

***Una retrospettiva storica***

*Enzo Di Martino*



Vi sono figure dell'arte che, anche a distanza di molti anni, reclamano una rilettura, anzi una nuova lettura della propria opera. Una di queste è sicuramente Tancredi (Tancredi Parmeggiani, Feltre 1927 - Roma 1964) e quella che adesso gli viene dedicata è chiaramente una mostra che configura il simbolico ritorno nel luogo dove la sua grande avventura artistica ha avuto inizio, cioè a Palazzo Venier dei Leoni a Venezia, la casa adesso museo della mitica Peggy Guggenheim. È qui infatti che Tancredi nel 1951, quando aveva solo ventiquattro anni, ha perfino avuto uno studio, e un contratto per la diffusione delle sue opere, un privilegio che la grande mecenate e collezionista americana aveva accordato prima solo a Jackson Pollock. E dove, nel 1954, gli venne dedicata anche una memorabile mostra che lo accreditava come uno degli artisti di livello internazionale che Peggy proponeva di acquisire, in particolare ai musei americani. Il rapporto tra la Guggenheim e Tancredi - che la collezionista americana definiva "il migliore pittore italiano dopo i futuristi" - è stato certamente complesso ed intenso, per certi versi indecifrabile, intrecciato peraltro alla contemporanea vicinanza affettuosa dell'artista a Pegeen, la figlia di Peggy. Era dunque nel segno logico della storia proporre in questo spazio, dopo tanti anni, una mostra retrospettiva che riportasse all'attenzione l'opera di una delle personalità più originali e drammaticamente affascinanti dell'arte italiana del Novecento. La mostra, che resterà aperta fino al 13 marzo 2017, ha come originale titolo "Tancredi: la mia arma contro l'atomica è un filo d'erba", tratto da un'affermazione



**Tancredi a Venezia in una foto del 1956. Courtesy Collezione Peggy Guggenheim, Venezia/Marsilio Editori s.p.s., Venezia.**

**a pag. 20 - 21**  
**Tancredi Parmeggiani: "Senza titolo", 1953 circa. Guazzo e pastello a cera su carta, cm.69,2x99,5. Collezione Peggy Guggenheim, Venezia. Courtesy Collezione Peggy Guggenheim, Venezia/Enzo Di Martino, Venezia.**

dello stesso artista dei primi anni Sessanta, è curata da Luca Massimo Barbero ed allinea circa novanta opere, provenienti dalle raccolte dello stesso museo e dalla donazione Bellavitis. Un corpus che consente di ripercorrere in maniera



**Tancredi Parmeggiani: "Primavera", 1951 (datato 1952). Guazzo e pastello su carta, cm.69,8x100. The Museum of Modern Art, New York. Donazione Peggy Guggenheim, 1952. Courtesy Collezione Peggy Guggenheim, Venezia/Enzo Di Martino, Venezia.**

esauriente tutta la ricerca espressiva di Tancredi, a partire dalle prove giovanili feltrine, i ritratti e gli autoritratti in particolare, fino alle prime manifestazioni liriche del colore, proseguendo nella stagione dello Spazialismo pittorico veneziano, attraversando il successivo astrattismo segnico gestuale, fino a giungere ai tormentati momenti dei primi anni Sessanta, poco prima del drammatico suicidio a Roma nel 1964. Quando la sua immaginazione era ormai affollata di inquiete e convulse figurazioni affioranti dalle sue sofferte condizioni psicologiche. Un dipinto

significativamente centrale in mostra appare certamente "La primavera" del 1952, anche perché prestato per l'occasione dal Modern Art Museum di New York al quale l'aveva venduto a suo tempo l'eccentrica collezionista americana. Importante risulta comunque notare che la sensibilità coloristica di Tancredi, in tutta la sua opera degli anni Cinquanta, appare di chiara ascendenza veneziana e fa dunque riferimento alla grande pittura manifestata a Venezia nei secoli precedenti. Un'opera, la sua, che si avvale di una luce particolare, quasi irreal e per certi versi metafisica, che



**Tancredi Parmeggiani: "Senza titolo" (W la pittura astratta), 1960. Tempera su carta intelata, cm.153x180. Collezione privata, Milano. Courtesy Collezione Peggy Guggenheim, Venezia/Enzo Di Martino, Venezia.**

sembra provenire dall'interno stesso della orditura segnica dell'immagine. Una luce che illumina anche i sorprendenti "Diari paesani" su carta del 1961, così ordinati come "memorie" personali, ma pressoché contemporanei ai convulsi ed inquieti dipinti, a volte perfino grottescamente figurativi, degli anni precedenti il drammatico suicidio. Si tratta di una nuova riflessione sulla luce di Tancredi che, anziché indurre, come è stato fatto da molti, alle improbabili influenze americane di Pollock - ma semmai all'ordinato accumulato



**Tancredi Parmeggiani: "Diario paesano", 1961. Tempera e collage su tela, cm.195x129,5. Courtesy Galleria Milano, Milano/Collezione Peggy Guggenheim, Venezia/Enzo Di Martino, Venezia.**

dei segni di Mark Tobey - conduce piuttosto alla "religione della luce" di Virgilio Guidi, un maestro che a Venezia è stato fin dall'inizio molto vicino a Tancredi, scrivendo non a caso anche il testo di presentazione delle sue prime mostre personali. Ecco allora

perché, come scrive Luca Massimo Barbero in catalogo, "Tancredi è stato già in vita una leggenda ed oggi appare non a caso un vero e proprio autentico mito". Inevitabilmente.

□

# M



# Mario Ricci

## tra luce e rigore

### *Irreale realtà*

*Michela Luce*

Come in una calle veneziana i panni variopinti stesi al sole stuzzicano la vista a cercare un ordine nella casualità della biancheria appesa, così nello studio di Mario Ricci, di fronte ai singoli pezzi smontati e appoggiati sui cavalletti si intuisce che il disordine è solo apparente, in attesa di essere risolto secondo una sequenza ben definita, quasi aritmetica. Appesi seguendo un rigore cromatico, fanno tutti parte di un progetto in fieri che si definisce soltanto quando la griglia compositiva viene ricostruita seguendo la successione numerica stabilita a priori dall'artista, che li ha numerati pezzo a pezzo. Frutto di un lavoro artigianale quanto mentale, dunque, i quadri di Mario Ricci nascono da una ricerca che parte dal vuoto per generare il pieno e che si materializza nell'assoluto di luce e colore. Sono quello che non sembrano, sembrano quanto non sono. In un pirandelliano incrocio di realtà irreale rivelano la centralità della vista come responsabile dell'inganno che da ottico diviene mentale. In apparenza estroflessioni della superficie, tela o tavola, in realtà volumetriche finzioni create da perfette sfumature cromatiche. Il pennello "costruisce" il volume sui vuoti, come lo scalpello "definiva" sui pieni.

Nel rigore con cui assembla le singole parti che danno vita al tutto, Ricci alterna questa tridimensionalità simulata con monocromi perfetti. Tutto in un gioco di incastri che fa diventare il retro dei suoi quadri dei cruciverba numerati. Ma cosa si nasconde dietro a questi trompe-l'oeil di pura astrazione? La sua ricerca parte lontano, da quel Rinascimento toscano che portava l'uomo al centro dell'opera nel suo nuovo rapporto con





**Lo studio dell'artista. Courtesy dell'artista/Michela Luce, Venezia.**

**a pag. 26 - 27**

**Una foto recente di Mario Ricci nel suo studio. Courtesy dell'artista/Michela Luce, Venezia.**

lo spazio, tanto che la fruizione dello stesso presupponeva un coinvolgimento visivo che lo risucchiava al suo interno. Così il punto di vista dell'osservatore andava oltre la superficie del quadro e grazie a molteplici punti di fuga rendeva possibili più punti di vista. E se in Masaccio la prospettiva aveva un ruolo fondamentale per coinvolgere lo spettatore



**Mario Ricci: "Rosso", 2015. Olio su tavola, cm.80,5x80,5. Courtesy dell'artista/Michela Luce, Venezia.**

inghiottendolo nel quadro come ne fosse parte, in Piero della Francesca lo stesso effetto era creato da una piena consapevolezza del ruolo costruttivo della luce che diveniva asse portante. Da qui sente di discendere Ricci, tanto che la sua volumetria sporgente, azzardiamo, rimanda alla griglia architettonica improntata ai rigori della sezione aurea ben visibile nella *Flagellazione di Urbino*. Luce prospettica e mentale, nel maestro di Borgo San Sepolcro, luce come

perno cromaticamente sfumato, nell'artista di Genazzano. E non è un accostamento pretestuoso, ma frutto di uno studio che Ricci ha iniziato all'Accademia, dove si è costruito le fondamenta, proseguendo a contatto con la contemporaneità che lo ha avvicinato a Burri, al concettuale di Manzoni, fino allo Spazialismo puro di Fontana. Maestri che hanno indagato diverse modalità di rapportarsi allo spazio, attraverso la materia, il



**Mario Ricci al lavoro nel suo studio. Courtesy dell'artista/Michela Luce, Venezia.**

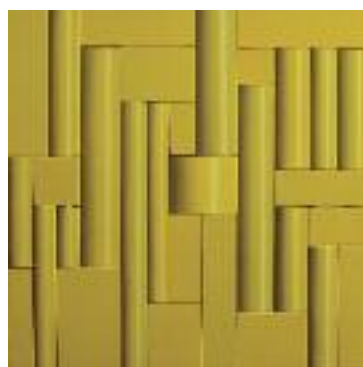
pensiero, il gesto. Fino a convergere sempre nel rapporto dell'io con l'altro da sé. Un filo ideale che porta Ricci a Venezia, sulla scia di quella luce-colore che in Laguna risaliva al Rinascimento belliniano, attraverso il luminismo del Veronese fatto di accostamenti complementari, passando per il Tiepolo, fino a Guidi, che minimizzò il colore in atmosferiche evanescenze e De Luigi, che "grattò" invece la tela per tirare fuori il bianco dal fondo; ricerche sviluppate in chiave spaziale cui Ricci sembra inconsapevolmente ricollegarsi. L'occhio nel frattempo indaga. Non sembra esaurirsi qui la ricerca di Ricci tanto che, certe vibrazioni luministiche giocate sui colori freddi sembrano, a



**Mario Ricci: "Blu", 2017. Olio su tavola, cm.80,5x80,5. Courtesy dell'artista/Michela Luce, Venezia.**

nostro parere, riallacciarlo al filone optical di Vasarely e Le Parc, per ricongiungersi nel contesto veneziano con un

**Mario Ricci: "Giallo", 2017. Olio su tavola, cm.80,5x80,5. Courtesy dell'artista/Michela Luce, Venezia.**



altro spazialista, quell'Ennio Finzi partito anch'egli dall'Accademia. Venezia, dunque, come tappa ideale dove confluiscono molteplici rimandi e dove Ricci presenta per la prima volta nello spazio della Galleria Luce a fianco del Teatro la Fenice, una selezione di suoi lavori frutto degli ultimi anni e che in modo intrigante si collocano sulla scia di un filone partito lontano.



# La





# fine del mondo

## **Grand Opening al Centro Pecci di Prato**

*Lea Codognato*

È solo La fine del mondo o forse no? Quanto è vicina? L'abbiamo superata? Quanto l'uomo ne è responsabile? Cambiamenti ambientali, dell'ecosistema, cambiamenti politici, mancanza di certezze, perdita di ideali e di ideologie. Possiamo parlare di futuro o il futuro è di per se un'illusione o un'utopia? Molti sono i quesiti che la grande mostra in corso al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci a Prato (aperta fino al 19 marzo 2017), pone. Un tema ambizioso e stimolante, scelto dal direttore Fabio Cavallucci per riaprire, finalmente, il Centro, dopo anni di chiusura per lavori di ristrutturazione. Nato nel 1988, primo Centro in Italia dedicato all'arte contemporanea, fu voluto da Enrico Pecci in memoria del figlio Luigi e donato alla città di Prato con il preciso e, allora veramente avveniristico, intento di promuovere l'arte emergente, non solo attraverso le mostre ma grazie ad attività didattiche con il Dipartimento Educazione nato con Bruno Munari, di documentazione e informazione con il CID/Arti Visive e attraverso la Sezione Avvenimenti con programmi dedicati al cinema, alla musica, al video, già dotato di auditorium e anfiteatro. L'edificio realizzato dall'architetto Gamberini, che si era ispirato alle architetture di archeologia industriale, tipiche della zona, è stato stravolto completamente da una nuova struttura che porta la firma del sino-olandese Maurice Nio. La sua superficie è ampliata (adesso circa 13.000 metri quadrati) in modo da poter ospitare stabilmente anche la ricca collezione permanente. *Sensing the Waves* è il nome del progetto di Nio, un grande anello color





**Una panoramica/ingresso della nuova ala del Centro Pecci. Foto: Lineashow. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

**a pag. 28 - 29**  
**"Sensing the waves", la nuova ala del Centro Pecci progettata da Maurice Nio. Foto: Mario Gianni. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

ottoneche abbraccia il complesso originario e la cui forma evoca quella di una navicella spaziale, atterrata in the middle of nowhere, sulla quale svetta un'antenna, quasi ad indicare la funzione del luogo: captare e trasmettere le vibrazioni del tempo presente. La fine del mondo arriva al termine del mandato di Cavallucci che per questo evento inaugurale tanto atteso



**Ali Cherri: "Trembling Landscapes (Damas, Erbil, Tehran)", 2014. Litografia e inchiostro da stampa, cm.40x60. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

ha "voluto strafare", ci dice il direttore stesso, "reinventando il concetto di mostra". Un team, oltre a quello interno, di 14 advisor internazionali - Elena Agudio, Antonia Alampi, Luca Barni, Myriam Ben Salah, Marco Brizzi, Lorenzo Bruni, Jota Castro, Wlodek Goldkorn, Katia Krupennikova, Morad Montazami, Bonaventure Soh Bejeng Ndikung, Giulia Poli, Luisa Santacesaria, Monika Szewczyk e Pier Luigi Tazzi - che hanno collaborato a selezionare le opere di oltre 50 artiste e artisti internazionali più un crossover

tra i diversi linguaggi, dalla danza al teatro, al cinema e alla musica che accompagnano tutto il periodo espositivo con momenti che si integrano alla mostra stessa. L'invito per colui che entra è quello di prendere le distanze dal nostro presente, di guardare le vicende umane con distacco come se si osservasse la Terra da un altro pianeta, a milioni di anni luce. Solo con questo atto di sospensione, forse, potremo essere oggettivi nel giudicare la fine del "nostro" mondo, ripercorrere le tappe dei processi percettivi e cognitivi



**Umberto Boccioni: "Forme uniche nella continuità dello spazio", 1913/2011. Bronzo patinato, cm. 111x88. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

che dall'antica Grecia ad oggi hanno permeato le basi del pensiero occidentale e ripensare alla nostra presenza in uno spazio così dilatato. "Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate", dunque, per inoltrarvi in una discesa agli inferi sperando di uscirne con qualche barlume di speranza e qualche intuizione.

L'atmosfera che pervade tutta la mostra è quella di *2001 Odissea nello spazio* e come nel primo capitolo, l'alba dell'uomo, ci fronteggiamo subito con la coppia degli



**Cai Guo-Qiang: "Head On", 2014. 99 lupi a grandezza naturale e pannello di vetro, garza, resina e pelle. Dimensioni variabili. Foto: Ivan D'Ali. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

Australopitechi del duo Giovanna Amoroso & Istvan Zimmermann, alla quale segue lo scenario apocalittico creato dai soffitti crollati, *Break-Through (one) e (two)* di Tomas Hirschhorn, e da *Petrified Forest* di Jimmie Durham, la ricostruzione di un intero ufficio, congelato da cemento e pietre. Il tutto è così immobile, la presenza umana è scomparsa, quello che rimane dopo un evento catastrofico come dopo Hiroshima. Dai misteriosi orizzonti d'acqua, *Seascapes*, fotografie in bianco e nero, di Hiroshi Sugimoto, alla

sequenza dei paesaggi dell'Islanda, fotografati da Olafur Eliasson, alla serie dei *Sunset*, realizzati nel 1972 da Andy Warhol, la natura sembra avere il proprio riscatto, un ruolo salvifico di rinascita che culmina nell'opera di Henrique Oliveira. *Transcorredorè* una grande installazione, un percorso claustrofobico attraverso un tunnel che si restringe e si trasforma, da pareti di cemento al mattone, alla pietra, per riportarti alla luce dalle radici di un albero. T'incanta in maniera ipnotica la struggente Bjork immersa



**Anonimo del Paleolitico inferiore: "Amigdale", 500.000 anni fa. Courtesy Museo fiorentino di Preistoria, Firenze. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

nei paesaggi lunari di *Black Lake*, il video realizzato per la sua retrospettiva al MoMa di New York. Cammini nel buio sulla pianta di una città tracciata dalle luci, che pare un cielo stellato, creata dal cubano Carlos Garaicoa. Sospesi nel tempo i *Bambini al banco* da "La classe morta" di Kantor seguono in questo fantasmagorico caleidoscopio di immagini, da far girare la testa, intervallato da



**Tomas Hirschhorn: "Break-Through (two)", 2016. Polistirolo bianco, gommapiuma, scotch, cartone, legno, vernice. Dimensioni variabili. Foto: Luis Otero. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

testimonianze che segnano la Storia, a partire da alcuni reperti del Paleolitico o i Globi seicenteschi del cartografo Vincenzo Maria Coronelli, ma anche opere di Picasso, Boccioni, Duchamp, Bacon e

un omaggio alla visionarietà del nostro Fellini, con immagini dal finale di un capolavoro quale *8 1/2*. Ci avviamo, quasi, a questa fine del mondo con il branco di 99 lupi, *Head On*, di Cai



**Matteo Basilé: "Marble Eva", 2016. Stampa lambda su alluminio, cm. 225x110. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

Guo-Qiang, che si schianta in maniera spettacolare contro un muro di vetro per poi

**NASA. Video registrato dalla Stazione Spaziale Internazionale (ISS). Videoproiezione 4k. 1'06". Courtesy Centro Pecci, Prato.**



**Tadeusz Kantor: "Children at their Desk from The Dead Class", 1975. Legno, metallo, spugna, cloruro di polivinile, capelli naturali, occhi di vetro e tessuto, cm. 144x132x260. Courtesy Collection Cricoteka, Krakow. Foto: Ivan D'Alì, Prato. Courtesy Centro Pecci, Prato.**

ripartire. Chiude una sorta di memento mori, *Quarantine*,

realizzata da Robert Ku Mirowski, una sala tutta bianca piena di oggetti che rimandano alla storia di altrettante persone che non ci sono più.

Forse "la mostra non vuole essere una rappresentazione apocalittica", come recita il pannello introduttivo, ma il senso diffuso di fine prevarica qualsiasi futuro.



# Gli a



# Artisti del Silenzio

## ***Un cambiamento di rotta***

*Giorgio D'Orazio*

Gli "Artisti del Silenzio" arrivano a Palermo. Un anno prima che la città siciliana inauguri l'edizione di Manifesta, uno degli appuntamenti più importanti per l'arte internazionale, si parla già della grande arte contemporanea con un progetto che interessa più sedi espositive. Alla base c'è la collezione privata di Lucrezia De Domizio Durini, operatrice culturale e mecenate tra le più incisive della scena culturale internazionale dagli anni '70 ad oggi.

La baronessa Durini ha infatti concesso in prestito molte delle opere di quelli che ha definito "Artisti del Silenzio", un "movimento aperto" che lei stessa ha teorizzato a partire dal 2011. Grazie alla promozione di Ludovico Gippetto, intellettuale palermitano impegnato nell'arte da oltre 20 anni, e con la curatela di Giorgio D'Orazio, il progetto ha aperto alle visite le prime due sedi espositive il 17 dicembre 2016, alla presenza, tra gli altri, del sindaco di Palermo Leoluca Orlando, ma già sono in fase di collocamento altre opere in nuovi prestigiosi contesti. Quelli già allestiti a dicembre, sono i percorsi nel suggestivo spazio Extroart, nel cuore di Palermo presso l'ex Oratorio di Santo Stefano Protomartire appena restaurato e inaugurato proprio con questa mostra, e al Planetario di Villa Filippina, poco distante, due spazi dove sono visibili più di 30 opere di altrettanti Artisti del Silenzio. Questi ultimi, come abbiamo spiegato richiamandone il manifesto, «appartengono ad una visione aperta non circoscritta a un metodo, sono artisti di differenti nazioni, generazioni e ricerche, legati da un forte senso di libertà, da scelte coraggiose, da un lavoro profondo,



## TRE DOMANDE A LUDOVICO GIPPETTO

### Guardando a MANIFESTA 2018

Gianluigi Carpentieri

**Cosa vuol dire vivacizzare la cultura contemporanea a Palermo?**

Palermo è una città "palindroma", si presta ad una lettura sia nel senso canonico delle tradizioni, con le sue memorie e l'apparente staticità "gattopardesca" nel cambiare tutto per non volere cambiare lo Status Quo. E dall'altra la necessità di un confronto internazionale che vuole sviluppare progetti che possano coinvolgere sempre più quel "pubblico indiretto", quella parte di pubblico che troppo spesso non viene raggiunta dai messaggi artistico/culturali nella erronea convinzione di non incontrarne l'interesse. Noi crediamo in questa necessità di coinvolgere un pubblico sempre più vasto, sfruttando la globalizzazione, la diffusione di tecnologie che migliorano i flussi informativi e comunicativi, aumentano così la competizione fra le diverse offerte culturali.

**"Gli Artisti del Silenzio" e Lucrezia De Domizio Durini, un impegno solitario o qualcosa di più e d'altro?**

Certamente una mostra coraggiosa, una di quelle, che viaggia con l'osservatore, e lo invita a ripensare il proprio ruolo e la propria presenza nel reale. Gli artisti in mostra, sono liberi, che sfuggono alle classificazioni, cercano una loro dimensione di espressione, un contributo unico e irripetibile alla causa della creazione e dell'invenzione, *die sache*, direbbero i tedeschi, riferendosi a quel concetto complesso di abnegazione, missione, anelito, che non può non supportare l'arte dell'uomo e il suo rapporto con le cose.

Da oltre venti anni mi pregio dell'amicizia di Lucrezia De Domizio Durini, che dedica tutte le sue energie alla diffusione del pensiero beuysiano. Lei, non è un personaggio di facile lettura, non è una figura che cerca a tutti i costi di piacere, conquistando simpatie immediate quanto fugaci. Lucrezia vive e produce in un mondo tutto suo, fatto di studi, ricerca, influenze e ispirazioni illustri, un mondo popolato da ombre e complicazioni, dove nulla è quello che sembra, e se davvero si vuole andare oltre la superficie del suo operato bisogna osservare con pazienza e perspicacia, domandandosi cosa c'è davvero dietro gli importanti appuntamenti culturali che di volta in volta ci regala.

**Cosa vorrà dire MANIFESTA 2018 per la città di Palermo e per la Sicilia?**

Ancora una volta Palermo si assume la responsabilità di un grande evento internazionale. Una scommessa voluta fortemente dall'Amministrazione comunale. MANIFESTA18 offrirà alla nostra città ed anche alla Sicilia una vetrina internazionale, dove luoghi, monumenti e non per ultimi, gli artisti di qualsiasi disciplina avranno la possibilità di confrontarsi con il circuito internazionale dell'Arte e flussi consistenti di visitatori. Un appuntamento concreto che non dovrà limitarsi alla temporaneità di Manifesta, ma che dovrà costruire quella progressione, che fa la differenza tra l'effimero ed il progetto.



**Buby Durini: "Gino De Dominicis. Il Vecchio e il Giovane" 1975. Gigantografia. 2/3 esemplari con autentica. Photo Ludovico Gippetto, Palermo. Courtesy Ludovico Gippetto, Palermo /Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.**

a pag. 34 - 35

**Lucrezia De Domizio Durini davanti a "Profumo di mondo" (Tecnica mista, maglia di acciaio inossidabile, lattice e spezie, cm 200x300) l'opera del 2000 di Luisa Valentini. Photo Ludovico Gippetto, Palermo. Courtesy Ludovico Gippetto, Palermo /Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.**

dal rispetto dei principi fondamentali dell'Uomo e della Natura». D'altronde è stata la stessa De Domizio Durini a scrivere che «l'arte







**Emanuel Pimenta: "John Cage", 1982. Tecnica fotografica, cm. 70x100. Photo Ludovico Gippetto, Palermo. Courtesy Ludovico Gippetto, Palermo /Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.**

del Terzo Millennio ha necessità di un cambiamento di rotta a 360 gradi» e che «l'artista oggi deve essere a servizio della società». «In questa ottica vengono meno metodi e categorie, gruppi e correnti, impostazioni pre-condivise, sovranità esterne, contenuti suggeriti, "innovazioni e riciclaggi" preordinati» nel catalogo che accompagna le esposizioni. «Tutto, ex ante, è rimesso alla libera creatività e alla responsabilità etica ed estetica del singolo artista, contemplato solo ex post in



**Un'immagine dell'allestimento della mostra. Photo Ludovico Gippetto, Palermo. Courtesy Ludovico Gippetto, Palermo /Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.**

quella rete umana di espressioni artistiche, in quel libero, incondizionato, spontaneo ma ragionato rapporto tra artisti che posseggono un personale bagaglio di lavoro ed hanno in comune un messaggio di rinascita sociale».

Da Joseph Beuys a Gino De Dominicis, da Marco Bagnoli a Michelangelo Pistoletto, da Vitantonio Russo a Umberto Mariani, da Emanuel Dimas de Melo Pimenta a Ingeborg Luscher, da Patrizia Molinari a

**Marità Bortoletto: "BEUYS VOICE", 2016. Dittico. Tecnica mista, feltro e colore rosso, cm 50x70 cadauno. Photo Ludovico Gippetto, Palermo. Courtesy Ludovico Gippetto, Palermo /Lucrezia De Domizio Durini, Bolognano.**



Ricardo Calero, da Aldo Roda a Marco Agostinelli, da Stefano Soddu a Irene Nicora, da Mario Bottinelli Montandon a Duilio Zogno e Marco Appicciafuoco, solo per ricordare alcuni artisti senza voler dimenticare tutti gli altri, è possibile rintracciare un percorso che ben esprime l'idea di fondo degli "Artisti del Silenzio". Durante i primi mesi del 2017 la mostra vede poi nuove aperture, come anticipato. Nuove opere e nuovi artisti si presentano ai visitatori negli spazi del Palazzo delle Aquile, Palazzo Belmonte Riso e Palazzo Sant'Elia. Una mostra, questa degli "Artisti del Silenzio", patrocinata dalla presidenza e dall'assessorato alla cultura della Regione Siciliana, nonché dalla Città di Palermo, accolta con grande favore di pubblico e di stampa.

□

# Claud



# e Monet



## per i 20 anni della Beyeler

### *Luci, ombre e riflessi*

*Nicoletta Pallini*

È la luce, ma anche il suo riflesso che si intuisce attraverso le ombre colorate, il filo conduttore di una mostra straordinaria dedicata, fino al 28 maggio, a Claude Monet, il grande protagonista dell'Impressionismo per celebrare i 20 anni della Fondation Beyeler di Basilea. E la scelta di festeggiare proprio con questo grande artista l'importante anniversario, avrà sicuramente reso felice Ernst Beyeler che amava moltissimo Monet e che nel 1997 volle questa sua istituzione, unica in Europa, per accogliere tutti i capolavori collezionati e scoperti in tutta una vita.

Curata da Ulf Kuster la rassegna "Monet. Luci, ombre, riflessi", allinea 62 dipinti provenienti dai musei di tutto il mondo e da inarrivabili collezioni private realizzati negli anni che dal 1880 conducono agli inizi del Ventesimo secolo. Divisa per aree tematiche e geografiche, seguendo passo dopo passo il modo di vedere la trasformazione della luce che Monet coglie nel cielo, nei paesaggi, fra i rami degli alberi, nel mare e soprattutto nelle acque della Senna e del Tamigi, ci aiuta a comprendere quanto sia stata moderna e attuale la sua visione e quanto l'artista sia stato veramente un pioniere della contemporaneità.

E' una mostra che suscita non solo emozione, - e che si discosta totalmente per l'altissima qualità delle opere esposte da tutte le altre che periodicamente vengono dedicate ai maestri dell'"en plein air" -, ma che provoca anche commozione se ci si sofferma a osservare la sua pennellata sfumata e soffusa di rosa



**Theodore Robinson: "Portrait of Monet", ca. 1888-90. Cyanotypie, cm.24x16,8. Terra Foundation for American Art, Chicago, Gift of Mr. Ira Spanierman, 1985 Foto: © Terra Foundation for American Art, Chicago / Art Ressource, NY. Courtesy Fondation Beyeler, Riehen/Basel.**

a pag. 38 - 39

**Claude Monet: "En Norvégienne", 1887 Olio su tela, cm.97,5x130,5. Musée d'Orsay, Paris, Bequest of the Princesse Princesse Edmond de Polignac, 1947. Foto: © RMN-Grand Palais (Musée d'Orsay) / Hervé Lewandowski. Courtesy Fondation Beyeler, Riehen/Basel.**

che sa rendere al meglio la luce dell'alba, ad esempio, in due opere d'eccezione del



**Una foto dell'allestimento della mostra. Foto Mark Niedermann. Courtesy Fondation Beyeler, Riehen/Basel.**

1897, "*Matinée sur la Seine*", provenienti dai musei americani. La Senna, infatti, è un altro grande protagonista di questa rassegna e gli farà esclamare: "La Senna! l'ho dipinta per tutta la vita, a tutte le ore, in ogni stagione..." Sono molte infatti le opere che meritano un'attenzione particolare e alle quali ci si accosta in punta di piedi quasi in un silenzio meditativo e dove si riesce a intuire la totale partecipazione di Monet

**Claude Monet: "Matinée sur la Seine", 1897. Olio su tela, cm.89,9x92,7. The Art Institute of Chicago, Mr. and Mrs. Martin A. Ryerson Collection, 1933. Foto: © The Art Institute of Chicago / Art Resource, NY / Scala, Florence. Courtesy Fondation Beyeler, Riehen/Basel.**



e il suo coinvolgimento sincero al mondo della natura nelle varie fasi della sua vita. Di fronte a "*En norvégienne*", lo splendido dipinto prestato dal Musée d'Orsay, il riflesso sull'acqua dell'imbarcazione condotta da tre fanciulle induce lo spettatore ad avvertire persino il lento sciabordio delle acque e la magia del paesaggio. Ma anche le nebbie londinesi ammaliano l'artista nel suo soggiorno in Inghilterra ai primi anni del '900.

"*Waterloo Bridge*" del 1902 e "*Charing Cross Bridge, brouillard sur la Tamise*" dell'anno successivo, avvolgono in una luce ovattata e rarefatta che esalta il lento scorrere del fiume. La sua "palette", poi, sa esprimere alla perfezione anche tutta la gioia e l'entusiasmo della scoperta dei paesaggi della Costa Azzurra e dell'entroterra ligure. Così



**Claude Monet: "Jean- Pierre Hoschedé et Michel Monet au bord de l'Epte", ca.1887-90. Olio su tela, cm.76x96,5. National Gallery of Canada, Ottawa, Gift of the Saidye Bronfman Foundation, 1995. Foto: © National Gallery of Canada. Courtesy Fondation Beyeler, Riehen/Basel.**

scrive infatti nel 1884 all'amico Théodore Duret: "Mi trovo in un paese fantastico. Tutto è straordinario e non so dove volgere la testa. Vorrei fare tutto. E' molto difficile. Ci vorrebbe una tavolozza di diamanti e di pietre preziose. Quanto al blu e al rosa, qui ce n'è..." Proprio come nei dipinti dedicati alle vedute di Bordighera, di Antibes, della Grande Corniche che conduce a Monaco. Un posto speciale in questa rassegna che lascerà sicuramente un segno, non poteva che essere riservato



**Claude Monet: "Nymphéas", 1916-1919. Olio su tela, cm.200x180. Fondation Beyeler, Riehen/Basel. Foto: Robert Bayer. Courtesy Fondation Beyeler, Riehen/Basel.**

alla serie delle Ninfee. Il trittico "Le bassin aux nymphéas" della stessa collezione Beyeler, del 1917/1920, del resto fornì persino lo spunto all'architetto Renzo Piano per la progettazione della stessa Fondazione e rappresenta uno dei rari esempi di questo soggetto caro a Monet ad aver conservato intatta la sua intensità cromatica originale. A partire dal 1899 per una trentina d'anni le ninfee furono il soggetto preferito dall'artista che ne dipinse circa 250 e per amore delle quali costruì apposta uno stagno nel suo giardino di Giverny ispirato dalle incisioni giapponesi di cui il pittore era un profondo

conoscitore e un attento collezionista. Ogni giorno, un giardiniere disponeva, secondo un ordine preciso, queste piante acquatiche dalle infinite sfumature e che, via via, nella visione di Monet, si trasformano in figure astratte e in paesaggi informali. Del resto, come afferma lo stesso artista: "la visione ha luogo precisamente quando non si vedono cose ma si sperimentano il colore, il movimento e le vibrazioni come un coinvolgente processo universale".

□

# “Le mie



# macchine non fanno musica..”

***Jean Tinguely e le sue Méta-Harmonies***

*Toti Carpentieri*



“Jean Tinguelys Méta-Harmonien sind kinetische, visuell-akustische Maschinen-skulpturen. Als lärmende Getöse wie als aufsehenerregende, theatrale Inszenierungen sind sie Spektakel, die die Sinne des Publikums, Ohr un Auge, reizen”, con queste parole Sandra Beate Reimann apre il catalogo Kerber Verlag (anche i testi in inglese e tedesco di Annja Müller-Alsbach e Heidi Zimmerman, oltre che una prefazione di Roland Wetzel) pubblicato per “Méta-Harmonie”, la mostra di Jean Tinguely che l’omonimo Museo di Basilea ha proposto recentemente, quasi a voler festeggiare i suoi primi vent’anni di attività.

E, in piena adesione all’eccezionalità dell’evento, ecco l’unicità di proposta espositiva altrettanto rara, ovvero la possibilità di vedere (e, sentire) per la prima volta dialogare tra loro le quattro Méta-Harmonies, le gigantesche sculture sonore realizzate tra il millenovecentosettantotto e il millenovecentottantacinque normalmente e separatamente visibili a Karuizawa in Giappone, a Vienna e a Basilea. Rammentando come le sculture del Maestro svizzero abbiano sempre avuto una loro autonoma estensione acustica, anche se, sovente, controllata da lui stesso in quanto parte integrante dell’opera.

Così tra ruote in movimento, sorta di lamenti, cigolii di nastri, scricchiolii e rumori diversi, le quattro macchine di Tinguely offrono una sorta di sequenza sonora al limite del caso che, per certi versi, rimanda ad una composizione come se fosse



**Jean Tinguely al pianoforte del suo "Méta-Maxi" (1986), in occasione della mostra "Jean Tinguely. Mosca-Friburgo", Museo d'arte e storia, Friburgo, 1991. © 2016, ProLitteris, Zurigo. Foto: MAHF / F. Emmenegger. Courtesy Museum Tinguely, Basel.**

**a pag. 42 - 43**

**Jean Tinguely: "Fatamorgana – Méta-Harmonie IV", 1985. Installazione nel Museum Tinguely, Basel © 2016, ProLitteris, Zürich. Foto: Museum Tinguely, Basel, Bettina Matthiessen. Courtesy Museum Tinguely, Basel.**

costruita, anche se è lo stesso Tinguely ad affermare: "Le mie macchine non fanno musica, le mie macchine utilizzano il suono. Io gioco con i suoni e, talvolta, nel costruire macchine che miscelano i suoni, accade che i suoni fuggano liberamente", confermando come sia il suono il suo unico e vero medium. Alla sua prima *Méta-Harmonie* (la più melodiosa delle



**Jean Tinguely: "Pandämonium N°1 – Méta-Harmonie 3", 1984. Installazione nel Museum Tinguely, Basel. © 2016, ProLitteris, Zürich. Foto: Museum Tinguely, Basel, Daniel Spehr. Courtesy Museum Tinguely, Basel.**

quattro, acquistata e portata a Vienna dai collezionisti Peter e Irene Ludwig) costruita per la mostra Hammer a Basilea nel 1978, mettendo insieme numerosi strumenti musicali diversi, oltre che oggetti di uso quotidiano e le grandi ruote che sarebbero diventate un segno distintivo dei suoi ultimi lavori, ha fatto seguito, per la sua mostra nel 1979 allo Städel di Francoforte sul Meno, *Méta-Harmonie II*, un'opera molto simile alla precedente non fosse altro che per gli stessi elementi utilizzati: un pianoforte, una melodica e soprattutto molti strumenti a percussione. Cinque anni più tardi Tinguely, torna sullo

stesso tema per uno spettacolo presso il grande magazzino Seibu di Tokyo, e realizza *Pandämonium No. 1 - Méta-Harmonie 3*, che, accanto a numerosi tamburi, cembali, gli abituali campanacci e altri strumenti a percussione presenta due teschi di animali che, con lo stridore dei loro denti, conferiscono al lavoro un carattere piuttosto morboso, evidenziando le preoccupazioni di Tinguely sul tema della morte, anche se affrontato con gioia. E sempre nella stessa direzione, egli realizza la quarta e più grande *Méta-Harmonie*, chiamata *Fatamorgana*, una *Méta-Harmonie* percussiva con





**Jean Tinguely: "Fatamorgana - Méta-Harmonie IV", 1985 (a sinistra). "Klamauk", 1979 (al centro). "Méta-Harmonie II", 1979 (a destra). Installazione nel Museum Tinguely, Basel © 2016, ProLitteris, Zürich; Foto: Museum Tinguely, Basel, Daniel Spehr. Courtesy Museum Tinguely, Basel.**

le sue ruote di grandi dimensioni, dai colori vivaci e il meccanismo molto più al centro dell'attenzione - almeno visivamente - rispetto alle versioni precedenti, ma anche più lento, più ingombrante e più opaco nel suono rispetto agli altri.

La rassegna, articolata secondo un programma interdisciplinare di concerti, interventi artistici, eventi e workshop, è stata altresì l'occasione per una felice

interazione con altri artisti contemporanei che sperimentano la dimensione acustica, quali Zimoun, Julian

**Eliza Coolidge, Bianca Hildenbrand, Timothy Severo: "Things You Do Seldom", 2016. Nel Museum Tinguely dal 20.12.2016 al 06.01.2017. Performance del 06.01.2017, 19,00. Suono installazione/ Performance. © 2016, Eliza Coolidge, Bianca. Courtesy Museum Tinguely, Basel.**



Sartorius, Bianca Hildenbrandm Eliza Coolidge e Timothy Severo, Thom Luz ed altri, dando ai visitatori, in assoluta adesione a quanto sosteneva lo stessi Jean Tinguely delle sue opere d'arte, la possibilità di trasformare la loro visita al museo in un'esperienza multisensoriale .



# Jaqu



# e al arte

## a tres bandas

### ***Dalí, Duchamp e Man Ray en Cadaqués***

*Mercè Alsina*

El Museu de Cadaqués presentó este verano la exposición *Dalí, Duchamp, Man Ray. Una partida de ajedrez*. El lugar es relevante en este caso porque de algún modo las coordenadas del espacio y el tiempo son las que han conformado el sentido de la muestra y han permitido a su comisaria, Pilar Parcerisas, entretejer una serie de elementos que en otras aproximaciones podrían quedar más dispersos e incluso pasar desapercibidos para los historiadores del arte y la crítica en general.

Parcerisas desarrolla la exposición a través de la conexión del paisaje y la dimensión epocal de un momento de inflexión. Desarrolla la conexión entre las visiones del arte de tres figuras centrales como Dalí, Duchamp y Man Ray en los años del derrumbamiento de la economía mundial y el sumimiento de Europa en el caos.

Ante el hundimiento de los pilares de la modernidad, tres mentes inquisitivas comparten en Cadaqués, y el potente paisaje del Cap de Creus, un momento de transformación profunda del mundo que han conocido.

Como afirma Pilar Parcerisas en la presentación, aunque obras tan significativas de Duchamp como *Sonate* (1911) y *Nude descendent un escalier núm. 2* (1912) ya visitaron Barcelona en 1912 con motivo de la Exposició d' Art Cubista en las galerías Dalmau, la presencia continuada del artista en España tuvo sus orígenes en su amistad con Salvador Dalí. Lo visitó por primera vez en Cadaqués el año 1933, acompañado de Mary Reynolds. A su vez, éste encargó por carta a Man Ray las fotografías de edificios de Gaudí que debían ilustrar su artículo de Dalí en la revista *Minotaure* titulado *"De la beauté comestible"*





**Un'immagine dell'allestimento della mostra. Courtesy Museu de Cadaqués, Cadaqués/Pilar Parcerisas, Barcellona.**

**a pag. 46 – 47**  
**La facciata del Museu de Cadaqués. Courtesy Museu de Cadaqués, Cadaqués/Pilar Parcerisas, Barcellona.**

et terrifiante del "modern style", publicado en diciembre de ese mismo año. Al mismo tiempo, Salvador Dalí relata ese encuentro del verano de 1933 en sus manuscritos en el texto *Je mange Gala* (1933-35). Después del intenso encuentro, Marcel Duchamp



**Un'altra immagine dell'allestimento della mostra. Courtesy Museu de Cadaqués, Cadaqués/Pilar Parcerisas, Barcellona.**

pasaría los últimos diez veranos de su vida con Teeny en Cadaqués desde 1958, con la compañía de Man Ray y Juliet Browner, su esposa. En ese encuentro empieza a forjarse la conexión vía Cadaqués entre estos tres autores que Parcerisas excruta para extraer una singular – única- narrativa expositiva. La comisaria explora también otras conexiones que surgen de la relación, como las colaboraciones de Man Ray con Marcel Duchamp o el testimonio que dejó de algunas de sus obras ya desaparecidas. Por otra parte investiga también la relación de Man Ray con el paisaje del

Cap de Creus y Cadaqués y su amistad con Dalí. Estas líneas cruzadas Parcerisas las retoma y las resigue a partir de la metáfora del ajedrez, una partida a tres bandas que la comisaria conceptualiza a partir de la concepción maquinista del arte. Así pues, la exposición revela procesos, momentos, e identifica despliegues y visiones a través de las cuales estos artistas exploraron un nuevo concepto de belleza. Las máquinas de Duchamp, el automatismo de la cámara fotográfica de Man Ray y el método paranoico-crítico de Dalí. Parcerisas investiga los puntos



**Un'ulteriore immagine dell'allestimento della mostra. Courtesy Museu de Cadaqués, Cadaqués/Pilar Parcerisas, Barcellona.**

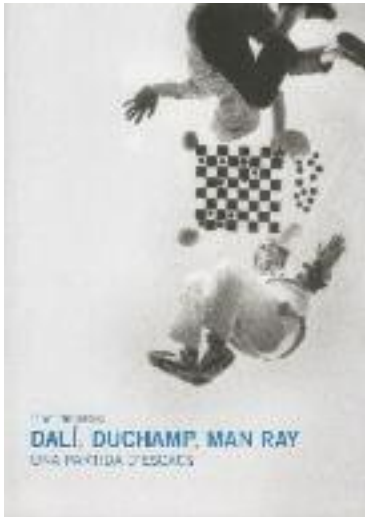
de contacto más allá de la amistad entre ellos, y concreta ocho elementos estéticos comunes que les sirven para estructurar la muestra. Por un lado, cuestiones estéticas, en el desplazamiento del cubismo hacia una visión más conceptual del arte a través de la inspiración surrealista. La construcción de máquinas poéticas, unos aparatos conceptuales que parecen trascender la realidad a través de la visión, con mecanismos ópticos y cinéticos. El tratamiento retrospectivo del ready-made como arte procesual, con un caso de especial interés, *La Mariée*, un apartado que sirve a Parcerisas para conectar el significado de las "*machines célibataires*" con la literatura de Raymond Roussel, Alfred



**Farrel Grehan: "Marcel Duchamp i Teeny jugant als escacs al Casino de Cadaqués, 1 d'agost de 1963", cm.34,5x23. Arxiu Huc Malla, Cadaqués. Courtesy Museu de Cadaqués, Cadaqués/Pilar Parcerisas, Barcellona.**

Jarry, Lautréamont o Franza Kafka en el trasfondo de una obra como el *Grand Verre* (1915-1923) de Duchamp,

jeroglífico maquinista que muestra una máquina erótica deseante, releída por su autor en dos series de grabados de



**La portada del catálogo de la muestra editado por el Museu de Cadaqués. Courtesy Museu de Cadaqués, Cadaqués/Pilar Parcerisas, Barcelona.**

los años sesenta y en las cajas verde y blanca como libro de instrucciones para su lectura, que quedan incorporados en la muestra. Leonardo, "L.H.O.O.Q.". y *Étant donnés*, ámbito que cierra la conexión con Cadaqués pero que a su vez inaugura un dispositivo instalacional a través del cual se revisan los dispositivos (re)representacionales del arte. Otro ámbito clave es el regido por el ajedrez; Parcerisas alude a los movimientos invisibles de las figuras sobre el tablero para trasladarlos a



**Ancora un'immagine dell'allestimento della mostra. Courtesy Museu de Cadaqués, Cadaqués/Pilar Parcerisas, Barcelona.**

su concepción y su fabricación del arte. El ámbito dedicado a Duchamp y el ajedrez, por su parte, ofrece un montón de documentos inéditos y un espacio de reflexión sobre Duchamp, en el que el ajedrez ejerce de espacio mental. Y finalmente, una perla interpretativa de los "desnudos veloces" de Duchamp vistos por Dalí, un espacio de homenaje al acto creativo en Dalí y Duchamp. También se referencia en la muestra el homenaje que se realizó a Duchamp en Cadaqués en 1979 con el título "Don't Forget" en el que se destaca la posición del

artista respecto a la autoría de las obras de arte. Líneas cruzadas, estrategias intelectuales y visiones artísticas en un íterin que se extiende en el tiempo para pensar un arte nuevo, un mundo utópico, que se sigue imaginando en los procesos históricos que les suceden. □



## Mostre e Notizie

### NICOLA CARRINO *Alla A arte Invernizzi*



La galleria A arte Invernizzi di Milano, con un testo di Paolo Bolpagni in catalogo e sotto il titolo "De/Ri/Costruttività. Progetto A arte Invernizzi. Disegni. Rilievi. Sculture. 2 Ambienti. 1959. 2016", ha presentato una personale di Nicola Carrino dal chiaro carattere antologico, articolata in due ambienti in rapporto con lo spazio della galleria, che conferma quel suo riconoscere alla scultura lo status di "comunicazione di pensiero". Al piano superiore opere del 1959, i primi Costruttivi (1963), le Strutture plastiche (1964) e le Ellissi con opere in parte esposte nella Biennale di Venezia del 1986; al piano inferiore 13 differenti Situazioni aggregative dell'attuale Ri/Costruttivo 1/69 E. 2016 composto da 57 moduli scalari in acciaio inox.

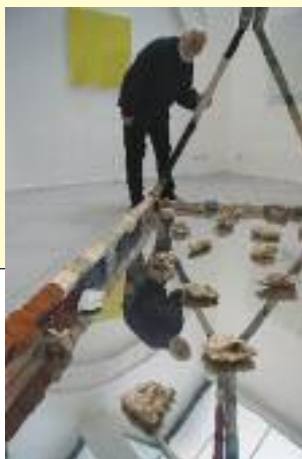
### VIVIANE BERTRAND *Un progetto eretico*

"Aurora consurgens", questo il titolo della personale di Viviane Bertrand da Spaziobianco a Torino, con opere del soggiorno dell'artista canadese nell'Abbazia di San Giorgio Maggiore a Venezia.

### BATTAGLIE NEL CIELO *Armando Marrocco a Torino*



**Per la terza volta negli ultime tre stagioni artistiche Armando Marrocco torna a Torino nella Galleria Spaziobianco diretta di Silvano Costanzo, e lo fa con "Battaglie nel cielo", una rassegna costruita con una sequenza di opere realizzate tutte tra il duemilatré e il duemilasedici nelle quali risulta essere evidente una segnaletica quanto mai precisa che rimanda a quel suo far dialogare arte e scienza che lo caratterizza e lo identifica sin dal finire degli anni Cinquanta. Costatazione questa che spinge il curatore Toti Carpentieri, nel suo testo in catalogo, a riprendere quanto scritto alcuni anni prima relativo al suo "guardare il cielo e le stelle, e curiosare nello spazio infinito del cosmo ..." nel tentativo di "costruire una sorta di alfabeto/guida personale necessario ed indispensabile a far dialogare l'Uomo/Artista con l'Universo/Dio", riconoscendo alla scienza la capacità di far superare all'uomo ogni suo smarrimento. E conferendo, oggi, ai segni utilizzati e a loro manifestarsi nelle opere secondo precise modalità strutturali e concettuali, quello status di simboli/segnali/messaggi che ci consente di approdare alla conoscenza.**



### POMODORO *90 anni d'arte*



Milano festeggia i novanta anni di Arnaldo Pomodoro con una mostra diffusa che dalla Sala delle Cariatidi a Palazzo Reale, si sviluppa e dilata per l'intera città ed oltre attraverso una trentina di sculture urbane localizzate in luoghi emblematici quali Piazza della Scala con le Gallerie d'Italia, la Triennale di Milano, la sede del Gruppo Mondadori a Segrate, il Conservatorio di Milano, l'Istituto Farmacologico Mario Negri alla Bovisa ed altri, non ultima la Fondazione Arnaldo Pomodoro. Il tutto nella costruzione di una sorta di racconto teso a rivelare la complessità della ricerca del grande scultore, tra sfere, cilindri e bassorilievi attraversati da segni e ferite. Notevole, per la lettura della mostra, il catalogo Skira.

### SEVIL AMINI *Il gesto e la materia*

L'iraniana Sevil Amini, con "Toi tu dansais tout le temps" la mostra personale che vede la cura di Francesco Correggia, espone a Milano da Pelouse Interdite.



## Mostre e Notizie

### LA COLLEZIONE GELMAN Frida Kahlo ed altri



**Frida Kahlo: "Autoritratto MCMXLI", 1941. Olio su tela, cm.39x27,5. The J. and N. Gelman Collection.**

La collezione di Jacques Gelman ebreo russo e produttore cinematografico in Messico e Frida Kahlo (ma anche opere di Rivera, Tamayo, Izquierdo, Siqueiros e Zárraga), sono i protagonisti della mostra "La Collezione Gelman: arte messicana del XX secolo" nel Palazzo Albergati a Bologna per la cura di Gioia Mori e del volume Skira (scritti della Mori e di Carolina Brook, Luca Antoccia, Paola Bertola e Vittorio Linfante, oltre che rare immagini), nel quale le singole vicende si intersecano e si sovrappongono. Dal ritratto che Diego Rivera fece a Natasha Zahalkaha (la moglie di Gelman) alla trasformazione di Frida Kahlo da artista visuale a eroina culturale del Messico.

### LAVORO IN MOVIMENTO Un progetto di Urs Stahel al MAST



**Pieter Hugo: "Permanent error", 2010. Video installation with 10 monitors. MAST Collection. Courtesy of the artist and Priska Pasquer Gallery, Cologne.**

**Nella Fondazione MAST di Bologna è in corso, per la prima volta dalla sua apertura, un progetto espositivo a cura di Urs Stahel interamente dedicato all'immagine in movimento con video e installazioni sulle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e della produzione, nella convinzione - come afferma il curatore - che "Viviamo in tempi in cui la realtà è una dimensione in movimento, la percepiamo come un insieme di piani paralleli che si affiancano, si susseguono, si sovrappongono".**

**Questi i 14 artisti di fama internazionale: Yuri Ancarani, Gaëlle Boucand, Chen Chieh-jen, Willie Doherty, Harun Farocki / Antje Ehmman, Pieter Hugo, Ali Kazma, Eva Leitolf, Armin Linke\*, Gabriela Löffel, Ad Nuis, Julika Rudelius e Thomas Vroege che nelle loro opere, in linea con quanto affermato da Urs Stahel: "percepiamo la realtà come un insieme di piani paralleli che si affiancano, si susseguono, si sovrappongono", fermano ed analizzano uno scenario sociale ed economico in continuo movimento.**

### GEOMETRIA FIGURATIVA Nove pittori Nove



**Ulrike Müller: "Others", 2016. Smalto vetrificato su acciaio, cm.39,4x30,5. Courtesy Coll. Maramotti, Reggio Emilia.**

I nove artisti di "Geometria figurativa" (Sadie Benning, Alex Brown, Mamie Holst, Chip Hughes, Xylor ane, Robert Janitz, Ulrike Müller, Nicolas Roggy e Richard Tinkler), la mostra organizzata da Bob Nickas nella Collezione Maramotti di Reggio Emilia, nel loro proporre opere che, nello stesso tempo, possono rappresentare un'astrazione e/o astrarre una rappresentazione, confermano, come scrive il curatore nel catalogo Silvana Editoriale, che "In questa prospettiva, geometria figurazione si intrecciano: le forme cambiano aspetto, la geometria si piega su se stessa, spazio...". Tra pennellate amplificate, stratificazioni e trasparenze che rivelano, il contenuto delle opere e la loro sottile poesia.





## Mostre e Notizie

### FABIO MAURI

*Al Madre di Napoli*

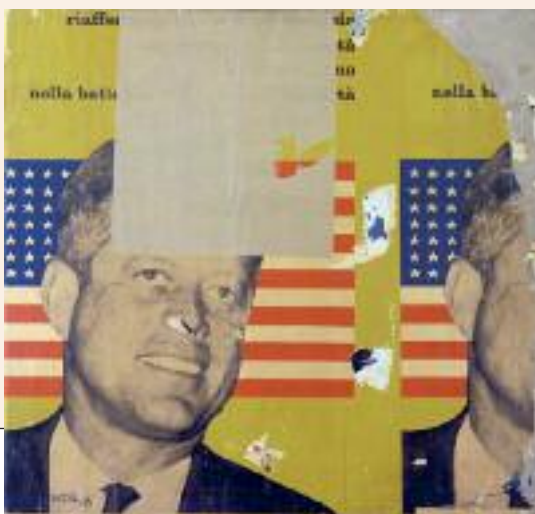


"Retrospectiva a luce solida", la mostra di Fabio Mauri al Madre di Napoli per la cura di Laura Cherubini e Andrea Viliani con la collaborazione dello Studio Mauri, è la più completa dedicata all'artista dopo quella alla GNAM di Roma (1994), e comprende più di cento fra opere, azioni e documenti, in un percorso in più sezioni. Alla prima, nella sala RePubblica al piano terra trasformata in un vero e proprio *Theatrum Unicum Artium*, dedicata alla matrice politica che presenta *Il cavallo di S.S. con finimenti in pelle ebrea* e *Il Muro Occidentale o del Pianto*, viste nelle Biennali del 1993 e del 2015, segue una seconda sezione al terzo piano trasformata in un vero loop architettonico che completa il percorso per tornare al punto di partenza. La sezione finale nella Sala delle Colonne al primo piano ricostruisce le principali mostre dell'artista, mentre all'esterno del Museo, sul tetto/terrazza la bandiera bianca de *La resa* (2002) si manifesta come ovvio momento di comunicazione.

### NEW YORK NEW YORK

*Arte italiana in America*

Con "New York New York. Arte Italiana. La riscoperta dell'America", le Gallerie d'Italia e il Museo del Novecento propongono nelle due sedi dell'Arengario e in Piazza Scala a Milano, per la cura di Francesco Tedeschi con Francesca Pola e Federica Boragina, una nuova indagine sull'arte italiana del XX secolo nel contesto americano. Una sorta di "storia plurale" che mette in mostra i capolavori degli artisti italiani che con l'America hanno avuto contatti reali, come viaggi, soggiorni ed altro. Rivendicandone la presenza internazionale. E che, nell'articolarsi in tre sezioni ("*L'Italia che guarda l'America (1928-1968)*", "*L'America scopre l'Italia (1949-1968)*", "*Ugo Mulas e la nuova scena artistica americana*") e ben quattordici saggi, racconta fatti infiniti mettendo insieme il Futurismo e Depero, oltre che de Chirico e Cagli, per poi svilupparsi con la presenza/assenza di Morandi, quindi con Marini e tanti altri, rammentando "Twentieth-Century Italian al MoMa" nel 1949, Burri e Fontana, oltre che "New Realists" del 1962 alla Sidney Janis con i più recenti Baj, Rotella e Schifano; fino alle immagini di Ugo Mulas tra testimonianza e interpretazione.



### GIULIO PAOLINI

*Alla Stein di Milano*



La Galleria Christian Stein festeggia i suoi cinquant'anni di attività (dagli spazi torinesi di Via Teofilo Rossi a Torino aperti da Margherita von Stein con una personale di Aldo Mondino alle due sedi odierne di Pero e di Milano) con "FINE" una doppia mostra di Giulio Paolini che vede la cura di Bettina Della Casa. Negli ampi spazi di Pero l'artista presenta una sintesi della sua ricerca creativa, con alcune opere di grande formato che vanno dagli anni '70 ad oggi, facendole dialogare con tre interventi inediti in sei capitoli espositivi, tanti quante sono le sale. Passando da "Mimesi" i calchi in gesso del 1976-88 a "Hic et nunc (Le Radeau de la Méduse)" del 1991, in una chiara evocazione de "La zattera della Medusa" di Géricault, tra memorie e teatralità. A Milano, in Corso Monforte, invece "FINE" una sorta di zattera con oggetti, e opere provenienti dallo studio dell'artista rappresenta il "viaggio di ritorno" in un chiaro riferimento a "L'embarquement pour Cythère" (1717) di Jean-Antoine Watteau.



## Mostre e Notizie

### ANISH KAPOOR Una mostra al MACRO



Dopo oltre dieci anni Anish Kapoor torna ad esporre in un museo italiano con una mostra negli spazi del MACRO di Roma, che vede la cura di Mario Codognato e propone una serie di sculture/architetture monumentali, composte da strati aggettanti di silicone rosso e bianco e pittura.

### MERET OPPENHEIM Al MASI di Lugano



Con questa mostra su Meret Oppenheim, curata da Guido Comis e Maria Giuseppina Di Monte, il MASI di Lugano guarda ad una donna affermata nel contesto maschile del surrealismo. A corredo un catalogo Skira che presenta l'intera carriera.

### IL SUCCESSO CONFERMATO DI ARTE FIERA

*Intervista in cinque punti ad Angela Vettese*

La 41esima edizione di ARTE FIERA, impostata su quattro parole chiave: selezione, qualità, curatela e mercato da Angela Vettese nuovo Direttore Artistico della manifestazione bolognese (ben 153 gallerie su 178 espositori, e più di 1.000 giornalisti accreditati) ha chiuso i suoi battenti registrando la presenza di oltre 48.000 visitatori, quanto mai coinvolti da un intrigante "andar per arte" tra moderno e contemporaneo. Alla neo-Direttrice abbiamo chiesto di fare un bilancio personale, guardando anche al futuro.

**Ti ritieni soddisfatta da quanto ottenuto in questo tuo primo impegno per ARTE FIERA?**

Soddisfatta per quanto è stato possibile fare in poco tempo. Assieme al Comitato stiamo già lavorando per la prossima edizione.

**Come hai visto il rapporto tra la manifestazione e la città?**

Molto buono pur nel freddo gennaio e in una certa confusione di iniziative. Del resto è ciò che si vuole, vitalizzare il contesto con iniezioni di contemporaneo. E queste devono avere una guida ma è una soddisfazione vedere che salgono anche dal basso.

**Grande spazio alla fotografia, perché?**

È l'arte che più ci coinvolge, la modalità espressiva che oggi abbiamo imparare a leggerla, oltre che a farla, per capire come orientarci tra stereotipi e sperimentazioni.

**Selezione, qualità, curatela e mercato, quattro parole anche per il domani?**

Certo. Nella speranza di aggiungerne altre: incontri culturali ancora più strutturati e un'attenzione alle forme espressive moltiplicate e artigianali.

**Qualche rimpianto?**

Non avere potuto mostrare come si veste Bologna in primavera. È bello però vedere come le persone non perdano l'appuntamento con Arte Fiera nonostante si svolga in un mese freddo come gennaio.



### CARLA ACCARDI Senza passato



Nel giusto "omaggio a una donna, a un'artista, a me profondamente cara", come scrive Simona Marchini, la Nuova Pesa di Roma, per la cura di Fabrizio D'Amico, propone un'antologica sul lavoro dell'artista trapanese partendo degli anni Cinquanta al 2012.

### TRANSITIONS OF ENERGY Cinque artiste



Flavia Bigi, casaluce/geiger & synusi@cyborg, Juliana Herrera, Sissa Micheli, Francesca Romana Pinzari, sono le cinque artiste internazionali che la curatrice Lorella Scacco ha voluto coinvolgere nella costruzione di "Transitions of Energy".



## Mostre e Notizie

# NEL SEGNO DI "VIVA ARTE VIVA"

## La 57. Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia

"Siamo soliti definire La Biennale come luogo di ricerca. Siamo soliti ripetere che qualunque sia il tema o l'impostazione della Mostra, La Biennale si deve qualificare come luogo che ha come metodo, e quasi come ragion d'essere, il libero dialogo tra gli artisti e tra questi e il pubblico. Le Biennali degli ultimi anni hanno tutte confermato questo spirito", queste le parole con le quali Paolo Baratta Presidente della Biennale di Venezia, ha aperto il suo testo di presentazione della 57. Esposizione Internazionale d'Arte dal titolo "VIVA ARTE VIVA", precisando poi come l'attuale edizione della manifestazione lagunare faccia assumere a quel metodo di lavoro da sempre esercitato (l'incontro e il dialogo) le connotazioni del tema stesso della Mostra, plaudendo all'arte e agli artisti. O meglio, come affermato dalla curatrice Christine Macel: "celebrando la capacità dell'uomo, attraverso l'arte, di non essere dominato dalle forze che governano quanto accade nel mondo, forze che se lasciate sole possono grandemente condizionare in senso riduttivo la dimensione umana". Il che vuol dire, una Mostra ispirata all'umanesimo nella quale l'atto artistico è a un tempo *atto di resisten-*



Foto: Francesca Speranza

**Si presenta la 57. Mostra Internazionale d'Arte di Venezia, da sinistra a destra: Carlo Giordanetti Direttore creativo SWATCH, Paolo Baratta Presidente della Biennale di Venezia e Christine Macel Direttore del Settore Arti Visive.**

### IL CATALOGO E LA GUIDA

#### *Un'immagine made in Francia*

**Anche quest'anno il Catalogo ufficiale della 57. Biennale di Venezia, il cui layout è firmato dallo Studio deValence di Parigi, è composto da due volumi. Il primo (21x27 cm., 544 pagine, 4/4 colori) è dedicato all'Esposizione Internazionale, ed è a cura di Christine Macel che ha previsto nelle quattro pagine dedicate a ciascun artista la riproduzione delle opere, un saggio, una dichiarazione dello stesso artista e una sua selezione di titoli di volumi. Il secondo (21x27 cm, 320 pagine, 4/4 colori) si occupa delle Partecipazioni Nazionali, dei Progetti Speciali e degli Eventi Collaterali, con testi ed immagini relative. Accanto ad essi La Guida della Mostra (15x20 cm, 320 pagine, 4/4 colori), studiata per accompagnare il visitatore lungo il percorso espositivo.**

*za, di liberazione e di generosità.* Oltre che una sorta di viaggio nel corso del quale ci si imbatte negli artisti e nel loro "fare arte", evidenziando assonanze e dissonanze, impulsi e sollecitazioni, coerenze e trasgressioni; ma anche, come dice la Macel, un "poema epico", articolato in un prologo e nove episodi nei quali le opere possano - e lo fanno - manifestare tutta la loro vitalità, interloquendo con il visitatore. Attorno alla Mostra principale, messa in essere dalla curatrice (120 artisti invitati, dei quali ben 103 presenti per la prima volta nella rassegna lagunare, tra scoperte e riscoperte), le 85 Partecipazioni Nazionali (quattro i paesi al debutto: Antigua e Barbuda, Kiribati, Nigeria, e il Kazakistan per la prima volta da solo) negli storici Padiglioni ai Giardini, all'Arsenale e nell'intero centro storico della città (ciascuna con il suo curatore, per dare vita ancora una volta a quel pluralismo di voci che è tipico della Biennale di Venezia, sovente aderendo alle linee suggerite dalla curatrice), oltre che i 23 Eventi Collaterali e i Progetti Speciali, tra i quali il Padiglione dedicato alle Arti Applicate, il Progetto Speciale in collaborazione con il Teatro La Fenice e il "Padiglione del Libro".



## Mostre e Notizie

# L'ARTE E GLI ARTISTI AL CENTRO

## Cercando un nuovo umanesimo

Più che mai convinta che l'arte di oggi possa essere il luogo della riflessione, dell'espressione e della libertà, pur nella conflittualità generale esistente nel mondo, Christine Macel presentando la Mostra Internazionale "VIVA ARTE VIVA" ha voluto precisare come la stessa sia ispirata ad "Un umanesimo non focalizzato su un ideale artistico da inseguire, né tanto meno caratterizzato dalla celebrazione dell'uomo come essere capace di dominare su quanto lo circonda...", ovvero "un umanesimo nel quale l'atto artistico è a al tempo medesimo atto di resistenza, di liberazione e di generosità". Riconoscendo, così, all'artista un ruolo quanto mai centrale nella complessa ed articolata dialettica contemporanea. Talvolta al limite della comprensibilità e della condivisione finali. Ne consegue che "VIVA ARTE VIVA" è una Biennale con gli artisti, degli artisti e per gli artisti, che si manifesta nella costruzione di un percorso sviluppato intorno a nove capitoli o famiglie di artisti (i primi due nel Padiglione Centrale, i restanti sette dall'Arsenale al Giardino delle Vergini), ciascuno di essi da intendersi come Trans-padiglione in senso transnazionale. Rammentando che i nove momenti (visuali, ma anche partecipativi ed

### VIVA ARTE VIVA

#### Gli artisti invitati

**Bas Jan Ader, Abdullah Al Saadi, Nevin Aladağ, Leonor Antunes, Rasheed Araeen, Salvatore Arancio, Jelili Atiku, Charles Atlas, Kader Attia, Marcos Ávila Forero, Rina Banerjee, Michael Beutler, McArthur Binion, Karla Black, Irma Blank, Michel Blazy, Paulo Bruscky, Heidi Bucher, Huguette Caland, Julian Charrière, Michele Ciacciofera, Martín Cordiano, Attila Csörgo, Pauline Curnier Jardin, Mariechen Danz, Edith Dekyndt, Sebastián Díaz Morales, Juan Downey, Olafur Eliasson, Søren Engsted, Vadim Fiškin, Nicolás García Urriburu, Jianyi Geng, Sam Gilliam, Giorgio Griffa, Xiao Guan, Riccardo Guarneri, Cynthia Gutiérrez, Raymond Hains, Tibor Hajas, Petrit Halilaj, Anna Halprin, Liang Hao, Ayrson Heráclito, Sheila Hicks, Andy Hope, Dawn Kasper, Hassan Khan, Sung Hwan. Kim, Abdoulaye Konaté, Irina Korina, Alicja Kwade, Firenze Lai, Maria Lai, Teresa Lanceta, John Latham, Mingwei Lee, Franck Leibovici, Sam Lewitt, Jianhua Liu, Ye Liu, Taus Makhacheva, Maha Malluh, Marwan, Takesada Matsutani, David Medalla, Dan Miller, Peter Miller, Antoni Miralda/Joan Rabascall/Dorothee Selz/Jaume Xifra, Mondrian Fan Club (David Medalla & Adam Nankervis), Ciprian Mureșan, Senga Nengudi, Ernesto Neto, Katherine Núñez & Issay Rodriguez, Oho, Gabriel Orozco, Philippe Parreno, Sopheap Pich, Luboš Pln, Marko Pogačnik, Agnieszka Polska, Kananginak Pootoogook, Liliana Porter, Eileen Quinlan, Younès Rahmoun, Edi Rama, Enrique Ramírez, Naufus Ramírez-Figueroa, Rachel Rose, Anri Sala, Zilia Sánchez, Yorgos Sapountzis, Judith Scott, Hassan Sharif, Nancy Shaver, Jeremy Shaw, Bonnie Ora Sherk, Shimabuku, Kiki Smith, Frances Stark, Mladen Stilinović, Fiete Stolte, Michelle Stuart, Kishio Suga, Koki Tanaka, Hale Tenger, The Play, Achraf Touloub, Thu Van Tran, Francis Upritchard, Erika Verzutti, Marie Voignier, Yelena Vorobyeva & Viktor Vorobyev, Hajra Waheed, Franz Erhard Walther, John Waters, Franz West, Cerith Wyn Evans, Yeeseokyoung, Tao Zhou.**

emozionali) altro non sono che altrettanti capitoli di un racconto/esperienza discorsivo e paradossale, quanto mai ricco di quelle ovvie discordanze/deviazioni che testimoniano l'attuale complessità del mondo. Partiti dal *Padiglione degli Artisti e dei Libri* che ci pone di fronte alla dialettica otium/negotium, il primo approdo del lungo e complesso percorso elaborato dalla Macel risulta essere il *Padiglione delle Gioie e delle Paure* che evidenzia il rapporto dell'uomo con la propria esistenza, per poi passare (e siamo già all'Arsenale) nel *Padiglione dello Spazio Comune* nel quale gli artisti si interrogano sul concetto del collettivo, nel *Padiglione della Terra* che mette insieme realtà e utopie, nel *Padiglione delle Tradizioni* con il loro ripresentarsi tra fondamentalismi e conservatorismi, nel *Padiglione degli Sciamani* con i tanti artisti animati da una visione interiore, nel *Padiglione Dionisiaco* che celebra il corpo femminile, il piacere e la sessualità con gioia e humor, nel *Padiglione dei Colori* tra luce e spiritualità, e nel *Padiglione del Tempo e dell'Infinito* che, nel chiedersi cosa ne sia dell'approccio metafisico dell'arte, sollecita riflessioni sul concetto di tempo nell'era del presente sospeso.

# LE PARTECIPAZIONI NAZIONALI

## Nei tanti luoghi dell'arte a Venezia

La Biennale di Venezia, anche in questa sua 57.ma edizione conferma il suo appeal come ben evidente nelle 85 Partecipazioni Nazionali dislocate negli storici Padiglioni ai Giardini e all'Arsenale, oltre che in luoghi storici quali la Scuola di San Pasquale, San Francesco della Vigna, Castello, Ca' del Duca, l'Istituto della Pietà, Campo Santa Fosca, Palazzo Correr, il Giardino della Marinaressa, e dimore nobiliari che vanno da Palazzo Dolfin-Gabrielli a Palazzo Malipiero, a Palazzo Albrizzi-Capello, a Palazzo Morra, a Villa Herriot alle Zitelle, a Palazzo Loredan e a tantissime altre location, in una sorta di diffusione pressoché totale nell'intera città. Nello scorrere l'elenco delle partecipazioni, quattro delle quali: Antigua, Barbuda, Kiribati e Nigeria presenti per la prima volta in Biennale (rammentando che il Kazakistan debutta nella sua autonomia) ci piace ritrovare la fisicità di quei Padiglioni storici ai Giardini, con i quali abbiamo a lungo colloquiato, tra presenze consolidate e artisti che per la prima volta vengono proposti in laguna, e con loro le nuove proposte fatte dai vari commissari e curatori. Talvolta singole, talaltra in gruppi costruiti secondo precise e leggibili intenzioni programmatiche, come accade per la Francia con Xavier



**Le Corderie all'arsenale. Photo: Giulio Squillacciotti. Courtesy la Biennale di Venezia.**

Veilhan e l'Estonia con Katja Novitskov, ma anche con le quindici presenze (Abel Barroso, Mabel Poblet e tanti al-

tri) selezionate da Jorge Fernández Torres per Cuba e gli altrettanti artisti (da Adrian Abela a Pia Borg, a David Pi-

sani, a Teresa Sciberras e ad altri ancora) che costituiscono la proposta di Malta avente quali curatori Raphael Vella e Bettina Hutschek. E se Erwin Wurm occuperà il Padiglione austriaco insieme a Brigitte Konwanz, come non mettere in agenda una visita attenta al Padiglione Tedesco nel quale Anne Imhof proporrà sicuramente qualcosa di alta qualità, e quindi un passaggio nel Padiglione spagnolo per Jordi Colomer, un altro nel Padiglione degli Stati Uniti d'America per ri/scoprire Mark Bradford, e altri ancora per rincontrare Juan Calzadilla nel Padiglione della Repubblica Bolivariana del Venezuela oltre che Ticio Escobar nel Padiglione cileno e Takahiro Iwasaki nel Padiglione del Giappone sempre oggetto di grandi attenzioni. Chiudiamo, ovviamente, con il Padiglione Italia curato da Cecilia Alemani che, nel segno di Ernesto De Martino, ha voluto dare al suo progetto il titolo "Il mondo magico", ovvero quello del saggio del socio-antropologo napoletano ben noto per i suoi studi sulle tarantolate del Salento, invitando solo tre artisti: Giorgio Andreotta Calò (1979), Roberto Cuoghi (1973) e Adelita Husny-Bey (1985), tutti e tre coinvolti nella condivisione "dell'arte come creazione di universi paralleli".

### TUTTO IL MONDO DELL'ARTE

#### Ottantacinque proposte ufficiali

**Albania, Andorra, Murmuri, Angola, Antigua e Barbuda, Repubblica Araba Siriana, Argentina, Repubblica di Armenia, Australia, Austria, Repubblica dell'Azerbaijan, Repubblica di Belarus, Belgio, Brasile, Bolivia, Bosnia e Erzegovina, Canada, Repubblica Ceca e Slovacca, Cile, Repubblica Popolare Cinese, Repubblica di Cipro, Repubblica di Corea, Costa D'avorio, Croazia, Cuba, Danimarca, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Estonia, Filippine, Finlandia (Padiglione Alvar Aalto), Francia, Georgia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Grenada, Guatemala, Indonesia, Iraq, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Kazakistan, Kenia, Kiribati, Repubblica del Kosovo, Lettonia, Libano, Lituania, Granducato di Lussemburgo, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Malta, Messico, Mongolia, Montenegro, Nigeria, Nuova Zelanda, Olanda, Paesi Nordici (Finlandia-Norvegia-Svezia), Perù, Polonia, Portogallo, Romania, Russia, Repubblica di San Marino, Serbia, Repubblica di Seychelles, Singapore, Repubblica di Slovenia, Spagna, Stati Uniti d'America, Repubblica del Sudafrica, Svizzera, Thailandia, Turchia, Tuvalu, Ucraina, Ungheria, Uruguay, Repubblica Bolivariana del Venezuela, I.I.L.A..**



## Mostre e Notizie

# UN'OFFERTA GLOBALE

## 23 proposte nell'intera città

E come in una sorta di allargamento dello sguardo, la 57.ma Mostra Internazionale d'Arte di Venezia propone ben 23 Eventi Collaterali promossi da Istituzioni, Associazioni Culturali, Fondazioni, Istituti vari, Musei, Gallerie d'Arte, Distretti Culturali e quant'altro, provenienti da ogni parte del mondo, completando l'offerta che la città lagunare ci offrirà da primi giorni di maggio alla fine di novembre o quasi. Ben sei, gli Eventi Collaterali con una matrice italiana, passando dall'Associazione Culturale Ars Now Seragiotto alla Fondazione Giuliani, alla GAmc di Bergamo, all'Associazione Arte Continua, al Museo Nazionale Gallerie dell'Accademia di Venezia, con la possibilità di rivedere, nell'ordine, gli amici di "Verifica 8+1" (Sara Campesan, Bruno Munari e Alberto Biasi, tutti gli altri soci fondatori e ancora i sette artisti particolarmente presenti nell'attività del Gruppo), James Lee Byars, Jan Fabre con una mostra che ripercorre ben quarant'anni di ricerca, Michelangelo Pistoletto e il suo Terzo Paradiso, Philip Guston and The Poets, a Bryan Mc Cormack con il suo "Yesterday/Today/Tomorrow: Traceability is Credibility" che



**"The Golden Tower", l'installazione di James Lee Byars in Campo San Vio. Fotocourtesy Giovanni Bux, Venezia.**

dà voce a centinaia di migliaia di persone di oltre trenta nazionalità. Tra i restanti diciassette, ci piace rammentare "Body and Soul. Performance Art - Past and Present"

che a Palazzo Pisani per la promozione della Rush Philanthropic Arts Foundation presenta otto artisti che lavorano sul tema, dalle figure pionieristiche di Valie Export, Orlan,

Nicola L e Carolee Schneemann ai più giovani Derric Adams, Aisha Tandiwe Bell, John Bonafede e Katarzyna Kozyra; l'abituale appuntamento con "Catalonia in Venice" promosso dall'Institut Ramon Llull, incentrata quest'anno su 'La Venezia che non si vede' di Antoni Abad e allestita nei Cantieri Navali di Castello; il "Future Generation Art Prize @ Venice 2017" la quarta edizione del primo concorso artistico globale con 21 artisti di 16 paesi dei diversi continenti che vede la Victor Pinchuk Foundation quale promotore nel Palazzo Contarini Polignac a Dorsoduro; "Dong Time" del giovane Tehching Hsieh nel Palazzo delle Prigioni a Castello promosso dal Taipei Fine Arts Museum of Taiwan; "Memory and Contemporaneity. China Art Today" per un riflessione sull'arte contemporanea cinese nella memoria voluta da The Palace Museum di Beijing all'Arsenale Nord alle Tese; Pierre Huyghe che la Fondation Louis Vuitton propone nell'Espace Louis Vuitton di Venezia con un'esposizione nuova tra narrativa, finzione e memoria sfuggente; e infine "Shirin Neshat The Home of My Eyes" al Museo Correr grazie alla Writen Art Foundation.

### GLI EVENTI COLLATERALI

#### Ventitre solo Ventitre

**A bonsai of my dream-works by Wong Cheng Pou; Alberto Biasi, Sara Campesan, Bruno Munari e altri amici di Verifica 8+1; Body and Soul. Performance Art-Past and Present; Catalonia in Venice-La Venezia che non si vede; Doing Time; Fernando Zobel Contrapuntos; Future Generation Art Prize @ Venice 2017; James Lee Byars, The Golden Tower; Jan Fabre-Glass and Bones Sculptures 1977-2017; Man as Bird. Images of Journeys; Michelangelo Pistoletto; Modus; Philip Guston and the Poets; Pierre Huyghe; Ryszard Winiarski. Event-Information-Image; Salon Suisse: Ataraxia; Samson Young: Songs for Disaster Relief, Hong Kong in Venice; Scotland + Venice presents Rachel Maclean's Spite Your Face; Shirin Neshat The Home of My Eyes; The Court of Redonda; Wales in Venice: James Richards/Yesterday/Today/Tomorrow: Traceability is Credibility.**



## Calendario

### Ancona

Mole Vanvitelliana

fino al 7 maggio

Ecce Homo. Da Marino Marini a Mimmo Paladino

### Basilea

Fondation Beyeler  
Museum Jean Tinguely

fino al 28 maggio  
fino al 26 aprile

Claude Monet  
Stephen Cripps

### Bologna

Galleria d'Arte Maggiore  
P 420  
Palazzo Albergati

fino al 30 marzo  
fino al 18 marzo  
fino al 30 marzo

Robert Motherwell  
Irma Blamk. Life line  
La collezione Gelman

### Brescia

Galleria Massimo Minini

fino al 20 marzo

Anish Kapoor

### Bruxelles

BOZAR Palais des Beaux-Arts

fino al 4 giugno

Paul Bury

### Genova

Palazzo Ducale

fino al 16 luglio

Elliott Erwitt. Kolors

### Londra

Tornabuoni

fino al 30 marzo

Emilio Isgrò

### Lugano

MASI Lugano

fino al 28 maggio

Meret Oppenheim

### Milano

Christian Stein  
Fondazione Marconi  
Palazzo Reale

fino al 29 aprile  
fino al 14 aprile  
fino al 18 giugno

Giulio Paolini. FINE  
Antonio Dias. Una collezione  
Keith Haring. About art

### Nuoro

MAN

fino al 31 maggio

Berenice Abbott

### New York

Metropolitan Museum of Art

fino al 7 maggio

Marisa Merz

### Palermo

Villa Zito

fino al 26 marzo

Guttuso. La forza delle cose



## Calendario

### **Pero**

Christian Stein

fino al 29 aprile

Giulio Paolini. FINE

### **Parigi**

Centre Georges Pompidou

fino al 24 aprile

Cy Twombly

### **Prato**

Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

fino al 19 marzo

La fine del mondo

### **Reggio Emilia**

Collezione Maramotti

fino al 2 aprile 2017

Geometria figurativa

### **Roma**

Accademia di Francia

GNAM

Macro

MAXXI

fino al 23 aprile

fino al 26 marzo

fino al 26 marzo

fino al 26 marzo

Annette Messager

Guido Strazza

Daniela Perego. Arrivederci

Alvaro Siza

### **San Gimignano**

Galleria Continua

fino al 18 aprile

Kader Attia

### **Torino**

Mef. Museo Ettore Fico

Pinacoteca Agnelli

fino all'11 giugno

fino al 3 settembre

Bruno Munari

Il Viaggio dell'Eroe

### **Venezia**

Fondaco dei Tedeschi

Palazzo Grassi

Punta della Dogana

Giardini, Arsenale, Spazi vari

fino al 2 aprile

dal 9 aprile

dal 9 aprile

dal 13 maggio

Fabrizio Plessi. Under Water

Damien Hirst

Damien Hirst

57. Biennale di Venezia

### **Verona**

Galleria dello Scudo

Studio La Città

fino al 31 marzo

fino al 4 giugno

Marco Gastini

Arthur Duff. Flat all the way down

### **Vienna**

Belvedere

fino al 9 aprile

Tina Blau

### **Zurigo**

Kunsthaus Zürich

fino al 7 maggio

Kirchner. Gli anni berlinesi



# LE FIRME DI "ARTE&CRONACA"

Francesca Alfano Miglietti David Altmejd Renato Amoroso Richard Antohi Mariano Apa Giuseppe Appella Arman Dede Auregli Adriano Baccilieri Marco Bagnoli Mirella Bandini Renato Barilli Roland Barthes Nicola Basso Enzo Battarra Gino Battista Rolando Bellini Daniela Bellotti Eda Benedetti Stefano Benedetti Vittoria Biasi Daniel Birnbaum Paola Bistrot Renata Boero Adriana Bolfo Luca Bonicalzi Achille Bonito Oliva Lola Bonora Michele Bonuomo Maurizio Bottinelli Montandon Rossana Buono Nini Candalino Carmelo Cappello Roberto Capucci Luciano Caramel Giuliana Carbi Pasquale Carbonara Francesco Carbone Fabiola Carlino Rosella Caroli Arena Flavio Caroli Gianluigi Carpentieri Toti Carpentieri Silvia Carteny Sergio Casoli Laura Castagno Luigi Cavadini Carla Cerati Claudio Cerritelli Laura Cherubini Anna Cirignola Lea Codognato Lavinia Collodel Lanfranco Colombo Pietro Consagra Vitaldo Conte Martina Corgnati Giorgio Cortenova Mimì Costa Silvano Costanzo Guido Crepax Maria Antonietta Crippa Enrico Crispolti Enzo Cucchi Bice Curiger Matteo D'Ambrosio Anna D'Elia Pascale d'Exea Everardo Dalla Noce Roberto Daolio Demosthènes Davetas Cecilia De Carli Lucrezia De Domizio Durini Fernando De Filippi Michele De Luca Mario De Micheli Floriano De Santi Massimo De Simone Lia De Venere Bettina Della Casa Angela Delle Foglie Gerardo Dicrola Federica Di Castro Arianna Di Genova Giorgio Di Genova Enzo Di Grazia Enzo Di Martino Marilena Di Tursi Emanuel Dimas de Melo Pimenta Giorgio D'Orazio Gillo Dorfles Enzo Fabiani Vittorio Fagone Maria Silvia Farci Christine Farese Sperken Stefano Fede Patrizia Ferri Santa Fizzarotti Elena Forin Flavia Fossa Margutti Giuseppe Frazzetto Francesco Gallo Giancarlo Gentilini Stefania Giametta Claudia Gian Ferrari Piero Gilardi Sarah Gluckstein Elizabeth Horatio Goni Renzo Guasco Stefano Guenzani Lorenzo Guerrini Domenico Guzzi Rita Imwinkelried Luciano Inga Pin Anna Maria Janin Palma Librato Andrea La Palma Marina La Palma Andrea La Porta Luigi Lambertini Daniela Lancioni Stefania Laurenti Gérard-Georges Lemaire Lalla Lilloni Schubert Romana Loda Roberta Lombardo Uliano Lucas Michela Luce Roberto Lui Ingeborg Lüscher Marco Maiocchi Renato Mambor Domenico Manzella Gian Ruggero Manzoni Elio Marchegiani Giò Marconi Renzo Marconari Umberto Mariani Antonella Marino Pietro Marino Armando Marrocco Cecilia Martinelli Ada Masoero Umberto Mastroianni Lea Mattarella Pamela Matthix Massimo Melotti Murilo Mendes Alessandro Mendini Luigi Meneghelli Filiberto Menna Mario Merz Maria Grazia Messina Eugenio Miccini Giuseppe Miccolis Thérani Nicola Miceli Susan Mogul Saverio Monno Luigi Montanarini Carlo Munari Elisabetta Muritti Cesare Musatti Ugo Nespolo Phil Niblock Raffaele Nigro Laura Novello Stefano Odoardi Valery Oisteanu Luigi Ontani Don Keith Oppen Ruggiero Orlando Sonia Orlando Daniela Palazzoli Umberto Palestini Nicoletta Pallini Carola Pandolfo Marchegiani Anty Panseri Lidia Panzeri Pilar Parcerisas Loredana Parmesani Lisa Parola Roberto Pasini Marilena Pasquali Gerardo Pedicini Gilberto Pellizzola Mario Penelope Giuseppe Penone Graziana Pentich Mario Perazzi Achille Perilli Cristiana Perrella Gabriele Perretta Marco Petroni Lamberto Pignotti Mario Pisani Fabrizio Plessi Elena Pontiggia Concetto Pozzati Geneviève Praplan Raffaella Pulejo Ezio Quarantelli Folco Quilici Carlo Ludovico Ragghianti Marco Rapattoni Lorenzo Respi Pierre Restany Paola Ribecco Cloti Ricciardi Carmela Rinaldi Aldo Roda Arnaldo Romani Brizzi Luigi Rucci Flavia Ruggeri Cristina Ruggieri Vitantonio Russo Daniela Ruzzenenti Roberto Sanesi Enzo Santese Claudio Sarmiento Nicola Savarese Franco Scepi Andrea Schubert Rita Selvaggio Giuliano Serafini Luigi Serravalli Tonino Sicoli Nicola Signorile Tahar Soyah Patrizia Speciale Luigi Spedicato Daniel Spoerri Tiziana Stefanizzi Dominique Stella Franziska Stoltz Robert Storr Fernando Sulpizi Harald Szeemann Pier Luigi Tazzi Pierparide Tedeschi Emilia Terragni Armando Testa Joe Tilson Andrea Tomasetig Maria Grazia Torri Maurizia Torza Franco Toselli Barbara Tosi Adelaide Trabucco Angelo Trimarco Tommaso Trini Gianfranco Tundo Giulio Turcato Peter Uhlmann Miklos F. Varga Marcello Venturoli Giorgio Verzotti Marisa Vescovo Jacques Villeglé Bettina Werner Michaela Wollner Laura Zacchini Mariasilva Zanini



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



# ARTE & CRONACA



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**

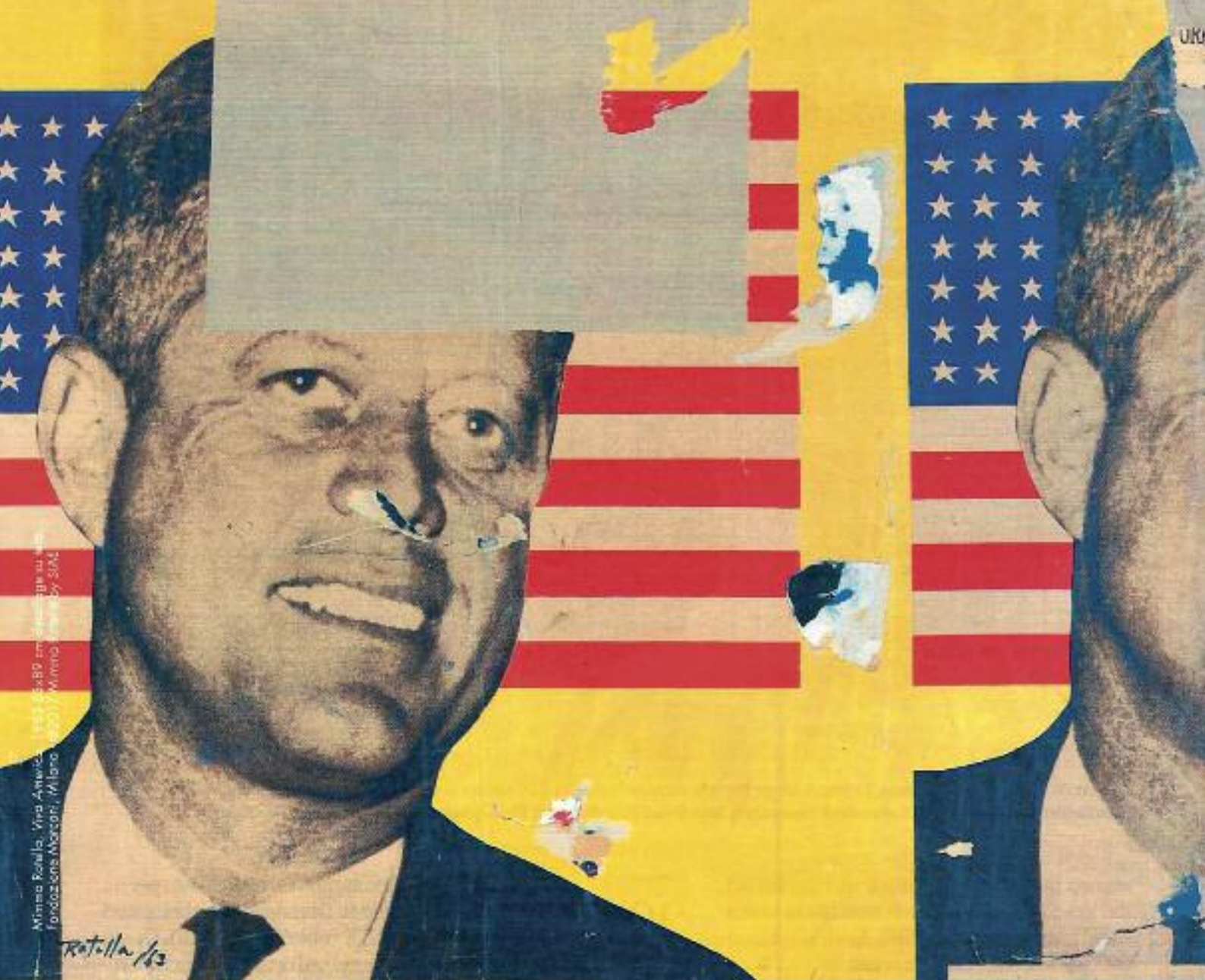


**ARTE & CRONACA**



**ARTE & CRONACA**

Artes & Cronaca n. 102 marzo 2011 © 2011 Cronaca - Via S. Maria 26/a - 20139 Milano - Italia - www.cronaca.com



Mimmo Rotella, 'Vind America', 1963-68/89, emulsioni su carta, collezione Mimmo Rotella, Fondazione Mori, Milano, 2007. Mimmo Rotella by SIMA

Rotella/63

# NEW YORK — NEW YORK

ARTE ITALIANA  
LA RISCOPERTA  
DELL'AMERICA

13 APRILE - 17 SETTEMBRE 2017

MILANO

MUSEO DEL NOVECENTO  
GALLERIE D'ITALIA

[gallerieditalia.com](http://gallerieditalia.com)

[museodelnovecento.org](http://museodelnovecento.org)

INGRESSO GRATUITO ALLE GALLERIE D'ITALIA  
OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE



LEONARDO  
MUSEO SPONSOR

INTESA  SANPAOLO



Electa

SALENTINA EDITRICE  SALENTINA EDITRICE



è solo questione di qualità

GALATINA (Le)  
via Ippolito De Maria, 37  
tel. 0836.561881  
fax 0836.561560

[info@editricesalentina.com](mailto:info@editricesalentina.com)  
[www.editricesalentina.com](http://www.editricesalentina.com)